

I L 34. 1. g. 27 2

TRESPOLO 48

T V T O R E.

O P E R A

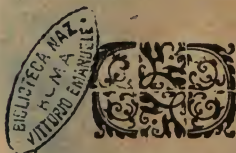
DEL SIGNOR

GIO. BATTISTA
RICCIARDI

D E D I C A T A

All'Illustris. Sig. e Patron Collendis.
IL SIG. CAVALIER

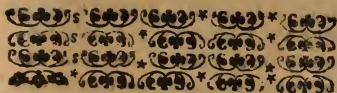
FRA' FILIPPO ALTVITI.



IN BOLOGNA 1669.

Con licenza de' Super.





I L L V S T R I S S I M O

Signor , e Patron Collendifs.



Sfendomi capitata al-
le mani la presente
opera manuscritta del
Sig. Ricciardi degna

veramente di esser messa alla lu-
ce, e per l'istanza fattami da
molti Virtuosi per essere il sog-
getto assai curioso , e degno di
essere messo alla Stampa , e per
far conoscere al Mondo le mie
obligationi , che deuo à VS. Il-
lustrissima , ò volsuto per hora
dedicarla à i suoi meriti per es-
sere vn Cavaliere sì compito sò
che non sgradirà questo piccio-
lo tributo per offeruanza delle

A 2

mie

mie obligationi gradisca dunque VS. Illustrissima la mia bona volontà mentre per fine restandoli io sempre obligatissimo Seruitore. Di Roma li 10. Genaro . 1669.

Di VS. Innu.

Oblig. Seruitore

Bartolomeo Lupardi

IN-

INTERLOCUTORI.

Artemisia Fanciulla
Trespolo Balordo suo Tutore.
Nino Giouane.
Ciro Giouane
Passo suo Fratello.
Simona Vechia stolidia lor Balia.
Despina Ragazza figlia di Si-
mona.

Scena prima

La scena rappresentata Campa-
gna con Casa da Villa.

A T T O I.

SCENA PRIMA

Simona. Despina.

Sim. **T**I torno à dire, che il Marito. e come la medicina, che quando puo giouare non bisogna badare, che sia contro il gusto. mà ferrar gl'ochi, e mandar giù.

Desp. Affe che questa farebbe vna medicina, non da chiuder gl'ochi, mà recerli.

Sim. In tutto in tutto, è che ti dispiace in Trespolo.

Disp. In tutto in tutto, è che volete mi ci piaccia

Sim. Non è egli fuorse vn bel huomo; ben proportionato, e quello che importa più, non ha vn ceruello da gouernare vn commune, non che vna Casa? guarda vn poco, con che Maesta hà alleuata la sua pupilla, à questo bisogna badare, che è quello che importa.

Disp. O pò fare colui hà ceruelio ch, non vedete che ogn'vno lo burla! I ragazzi l'altro giorno per farli le fischiate azietano fatti i calli sù le labbra.

Sim.

Sim. I ragassi hanno giuditio dietro li Calcagni, mà il Sig. Artabano, che ne sapeua più del bauala lo lasciò pur tutore della Signora Attemisia sua figliola, e forse che nò l'hà auezata bene: e tirata inanzi quella Casa con ogni risparmio, poi che homo, credimi figlia mia, che farebbe la nostra ventura, egli è ricco. e vuol bene, à vn segno, che impazzà.

Desp. Et io non lo posso vedere, e tanto farebbe possibile il farmi pone affetto à colui, quanto vedere il sole di notte.

Sim. In somma la conclusione, e questa, che hà da essere tuo Marito, gli t'hò promesso è tanto basta.

Desp. Chi hà promesso mantenga il mio Marito non sarà mai è questo, e certo.

Sim. Sentite che sfacciatella.

Desp. Capperi mia Madre, e l'istesso che dirmi, che io m'innamori d'un Scimiotto, non vedete, che solamente à guardarlo farebbe ridere vno, che hauesse gl'occhi foderati di cipolle.

Sim. E così vogliono essere gli homini allegri, giouiali, che voi tũ fare di certi babuini, che farebbono leuare di malinconia l'allegria mede-

ma, vedi Despina, io sono tua Madre, e questo vuol dire in buona filosofia, che tu sei mia figliola, e l'esser tu mia figliola, vuol dire, che io hò più anni di te, voglio inferire, che chi hà più anni per ordinario non è più giouane, di chi ne hà manco, chi hà più anni vuol anche hauere più giorni, & in conseguenza hà visto più cose, e però non vorrei che tu facessi vero il prouerbio, che le Donne si attaccano sempre al pegio, come spesso hò offeruato.

Desp. E per questo non voglio Trespolo. perche non si habbia à dire che voi vi siate attaccata al peggior, dan lomi costui per Marito.

Sim. Corpo di Satanasso Ragazza indiauolata, tu mi vuoi far proprio vnir dal manico, che sì. che se mi ci metto, ti insegnerò à rispondere con più rispetto à tua Madre, sfacciatetla, profontuola.

SCENA SECONDA.

Nino, Simona, Despina.

Nino **C** He rumore è questo, di che cridate Balia?

Sim. Gtido con questa diauola di Ragazza, che non mi vuole obedire;
Il Tresp. siate

fiate il ben tornato , arriuate hora è

Nino Madonna si , oh'che sento ? Da quando in quà Despina , è diuentrata disobediante à sua Madre.

Desp. Sig. io l'hò sempre obbedita , e so che la deuo obbedire , mà nelle cose lecite, e honorate .

Sim. Come dire? Stamo à vedere, che io ti hauerò comandato qualche forfanteria ? Hauete voi patito in questo viaggio.

Nino. Madonna nò? finalmente in che consiste questa disobediencia.

Sim. Voglio darle mērito , e non lo vuole, siate voi stracco?

Nino, Madonna si? In questo douete scusarla, e giouenetta , non è gran cosa. che l'inesperienza dell'età le faccia aborreire questo nome di Marito .

Sim. Gli Zouoli d'vn Todesco? la ne pigliarebbe quattordici? il punto sta, che non vorrebbe quello, che li voglio dar io? Non tornarete già via adesso ne vero.

Nino Madonna nò . In queste cose bisogna andar con dolcezza, ben sapete, che i genij ne i matrimonij nò deuono sforzarsi.

Desp: Signor Padrone, se pure , mi volesse dare vn huomo starei cheta ,
mà

mà che io pigli vn bestionaccio ,
che pare vn Orso vestito di Caper-
chio? più tosto mi vuò negare in
vn forno .

Sim. L'hai da pigliare se tu scopiaste.

Desp. Scoppiarò , e cosi sarete con-
tenta .

Sim. Se tu scoppiassi , lo verò cacciar
teco viuuo viuuo nella sepoltura, per-
che tu l'habbia ad ogni modo per
sconciarti.

Nino Hor Balia , quietateui , e chi
è costui, col quale Despina, ha tanta
antipatia?

Sim. La pazzia , glie la cauerò io dal
capo con vn legno, e miffer Trespo-
lo tutore della Signora Artemisia .

Oh vedete se egli è vn huomo di
garbo , e se douerebbe leuarlene le
gomita , e stralunar gl'ochi al Cie-
lo?

Desp. Veramente è vn bel figurino ,
non pare il ritratto dell'Asinità di-
pinto con vn forccone .

Nino Ma qual motiuo vi spinge . ò
Balia a voler questo parentato:

Sim. Trespolo è ricco , è vol bene à
costei, che casca morto:

Nino Questo è assai . E tu Despina
perche nol vuoi?

Desp. Petche l'hò più à noia del mal
di fianco

Nino

Nino E quanto non è poco. Horsù
Balia lasciate il pensiero à me di
questo negotio, che diporrò Despi-
na come desiderate

Desp: Che mi si sechino le detta se mi
riesce:

Nino Lascia. Che io dichi così per
quietarla.

Sim: Farete' anco ben per lei, perche
finalmente gli è il suo vrile, ma que-
ste frasche come vedono vn huomo
vn poco atempato, subito gli fanno
atorno le smorfie, e non fanno, che
li Mariti somigliano le sorbe, che
quanto più son liscie più son agre

Nino Sarà mia cura, come ho detto di
aggiustare questo negotio, ma passia-
mo ad altro, in questi quindici
giorni, che sono stato lontano, ch'
ha fatto Ciro mio fratello:

Sim: Le sue solite pazzie, e non habi-
tate che non sia scappato dal Mani-
co, appena fosse partito, che comin-
ciò a dire, che li proverbij, sono
regole della vita, però voleua che si
viuesse conforme a quello, che com-
mandano, e subito fece attaccare li
bouj al Carro, & vser fuori a caccia,
facendo correre i boui a scapezza-
collo, finche alla fine se le roppero
loro, & il Carro giù da vna bazza

Nino Che gl' era entrato in testa di

fare:

Sim: Di far credere, che egli non è pazzo pigliando la lepre col Carro, dicendo il prouerbio, che i sauij piro, come lui: Il Cielo in somma, m'ha dato questo fratello per tormentarmi:

Desp: Oh sentite quest'altra: l'Asino vna notte entrò nell'horto, e guastò de molti Cauli, la mattina ciro vide il guasto, cerca l'asino, e non lo troua, torna a Casa e spezzà tutto il basto con vna stanga, perche dice il prouerbio, Che chi non può dare all'asino da al basto:

Sim: Adesso gl'e entrata vna freneba, che si stroppiano le parole, & ad ogni poco grida che si parli meglio, e frenesica sù certi spropositi, che egli dice che si fanno: In quanto a me sento stordita, siete dui fratelli, e quello ch'importa alleuati tutte dui col mio latte, che però douereste essere dui Ciceroni. Voi pur pure nel giuditio mi somigliate, e Cirol mi somigliaua anche lui innanzi ch'impassire: ma hora gl'è il rouerso dellâ mia medaglia;

Nino Balia andate a Casa, acciò non seguiti a fare qualche altro male; e già che la sorte vuole che per amor di Costui io stia in esilio dalla Città
al

almeno procuriamo di ridurlo in quanto è possibile a quel miglior grado del quale è capace, che io voglio trattare un poco con Despina, e disporla ad obedirui.

Sim. Fatelo figliolo. perche vedete, io son Donna di parola, e non voglio esser necessitata a mancare. che più rosto, quando non ci fusse altro rimedio, per mantenere il mio detto lo pigliarei io.

S C E N A T E R Z A.

Nino, Despina.

Nino **E** Ben Despina, in questa lunga assenza ha moderati almeno, se non deposti li suoi rigori Artemisia?

Desp. E più dura che mai, e non vuol saper altro: E quello che è peggio, m'ha ordinato, che io non ne parli più, ne di voi, ne di amore,

Nino Crudeltà di mia sorte, accoppiare a tanta bellezza, anima così fiera: Ma che tanto aborrisce in me, e di chi tene in amore. Ah che io dubito, che habbia il cuore preoccupato d'altro affetto. Dimmi Despina, hai tu conosciuto mai che quella
men-

mente sij in pena da qualche imagine, che le tolga leffere indifferente a questo foco?

Desp. Eh che volete che io m'intenda d'amore, l'hò ben qualche volta vedura fospirare, star fuor di se, e piantare vna vigna, mentre le parlauo, borbottare tra denti, e poi piangere, se questi siano segni d'amore io non lo so,

Nino Pur troppo son d'essi. Hò ben ancor io offeruata vna taciturna freddezza in lei da vn tempo in qua, totalmente contraria alla sua primiera viuezza, ma nel parlarli di me, che ha ritratto da quella bocca crudele.

Desp. Dice non si sente punto di voglia d'innamorarsi, e che quando anche le venisse quest' appetito non vorrebbe amar voi.

Nino E costante costei altre tanto nell'odiarmi, quanto io nell'adorarla, ma Despina è che posso io contro la violenza del genio, e del destino, che mi costringono li pensieri al solo oggetto della beltà di Artemisia.

Desp. Lasciatefa andare in malhora, e che dubitare, che vi mancano Dame? Io per me vorrei che ella bauer se di gratia di volermi bene.

Nino Semplicità che sei. Se amore, fosse

fosse vn atto dell' electione ben direste . Ma questa forza fourana , e troppo l'onga dal nostro ascenzo . ama non per volontà , ma per fatto .

Desp. Tant' è l'intendo a mio modo.

Nino Voglia il Cielo che tu nol prouï vn giorno acerbamente in contrario , ma già che il seruire, e le preghiere nulla impetrano da questa tiranna dell'alme , ricorriamo alla frode , Despina io son morto , se la tua pietà non mi soccorre.

Desp. Vorrei Sig. che stesse a me ll seruiri , che non hauerești se non ad aprir la bocca, ma che posso io fare con quella testaccia di lugaro?

Nino Nient'altro con Artemisia , ma in mio beneficio hai da fingere di amare Trespello , e darli speranza , che tu sij per esserli moglie , purché io, che sono tuo Padrone ne dia l'ascenzo , sò che egli appassionatamente è in vaghito di te , onde non sarebbe difficile , che per 'con seguirti promettesse a me all'incontro Artemisia.

Desp. Se questa ha da essere vna finzione , e se hō solamente come si dice à far la gutta di Matino, sarà pensimio il seruirti, ma se poi hauesse da riuscir da vero, alla fè che non lo farei,

rei, se bene voi haueste a guadagnar vn scorzo d'Artemisia.

Nino Nò, nò, non credere che io ti porti sì poco affetto, che permettesti ad vna giouinetta bella come te, restasse per mio amore alla Catena di quell Animale, fingi solo, ò Despina, e procura cò i vezzi, & vna simulata corrispondenza maggiormente ascenderlo, a quando egli si astringe alle pnomesse, digli, che meco ne parli, al quale come tuo Padrone deui obedire.

Desp. Lasciate la cura a me dell'imbroghio, li voglio fare tante monne, che può finisca di diuentare bestia affatto.

Nino Haueral questo meriro di più nell'affetto mio, e saprai, che io non risono debitore di meno, che della vita, la quale poco più può sostenermi e ti grido, che da vn tempo in quà me stesso vaneggio in mille acerbi delitij, e voglia il Cielo, che sia solo nella nostra Casa Ciro ad esser stolto.

Desp. Per me, non mancherà, che vmaneniate sauiο. Andiamo che parmi ogn' hora vn anno, di trouar quel mio bel Narsiso di Trespolo, per cominciarui a seruirui, o se fussi Artemisia, mi farei pregat tanto, mà

P R I M O . 17 86
co dal Padrone.

SCENA QVARTA

Artemia .

TOrmentati pensieri , de per poch
momenti cessate da gli stratiij in-
terni dell'alma . Restate per breue
spatio tra queste mura , doue haue-
ste i natali : fuggo da quest'albergo
perche in ogni passo che lo compo-
ne , rimiro espressa per mano della
rimenbranza l'immagine del mio do-
lore ; stanza qua dentro non è , che
non sia per me diuenuta vn secondo
nido di pene , ò che sorga dall'orien-
te il sole , grondano da queste pu-
pille le rugiade del duolo , ò che
tramonti nell'ocaso la luce , fugge
da questi lumi esule il sonno , chi
però mai in così strane maniere ?
E lecito almeno all'altr'anime ap-
passionate solleuar con la voce l'af-
fanno ! mà non posso io per le feri-
te nascoste nel seno chiedere i douu-
ti ristori alla lingua . Amo senza
speranza , anzi senza voler sperare ,
già che ne questa speme mi contra-
sta il decoro . Stelle voi che splen-
dete lassù , con sembianza di fiere ,
ò come al vostro aspetto lon con-
for-

formi l'influssi , darmi vn'anima grande , è con tirannide inaudita condonnarla a seruire , ad vn affetto seruire , che con ogetto da me conosciuto di forme mi habia a necessitare ad amarlo . E sforzo prodigioso della vostra luce crudele , ch'io debba amare Trespolo vn mio tutore , vn huomo che nulla altro tiene d'vmano , che la figura , che io ne proui tormenti così fieri , è che dà gl'oltragi dell'alma cominciano hormai a passare all'ingiurie del corpo . Ch'io lo creda a me stessa , benche pur troppo accerbamente lo proui , fisso tal'hora queste luce impazzite in quel volto , è ben che la ragione non vi ritroui parte , che non sia materia di riso pur vi ritroua il mio delirio fatale . I motiui d'amore . che farai Artemisia infelice , parlerai , nò che repugna al decoro , tacerai , no che repugna alla vita , ò pur sapesse il mio silenzio esser inteso , come egli nel linguaggio delli sguardi , più d'ogni eloquenza è facondo , ma che posso io sperare , che quell'anima stupida intenda le mute voci del cuore , se meno a tanti a tanti segni che più volte chiaramente li ho dati , intese l'affetto mio , così va Artemisia , non
puoi

puoi deporre , l'Amorè , (lo com-
manda il tuo fato , non per nutrir la
speranza , così vuole il tuo grado ,
solo ti resta di soffrire quest'incen-
dio , occultandolo sotto le ceneri
della tua morte , è ben ella vicino
a te s'agira , senti il sonno , dolce
immagine di lei , che ti chiama , che
che portando a quest'occhi miei
perche mi lusinghiate al riposo , se
la vista di questo Cielo , vi persua-
de forse qualche Asilo dalle miserie ,
mi inganna? prouerete in quest'om-
bra momentanea di quiete quasi
due altretanti di sprone , & Amo-
re . Vi chiudo , benchè chiusi ancor
lasciate sempre spalancato il varco
alle lacrime , che mentre precipita-
to da voi , fuggono frettolose dal-
fiamme dell'alma ,

S C E N A Q V I N T A .

Ciro , Artemisia , che dorme .

Ciro **O** quanti spropositi , ò quanti
spropositi si fanno ; e si di-
cono tutto il dì , che diabolo che
nessuno ci rimedia da Ronda si dice
Rondone , è questo va bene , per-
che il Rondone tutto il dì fa la ron-
da , dalle tane & a i campanili , da
lima

lima si dice limare , è questo sta be-
 ne, perche il limare ancora lui lima
 le budella , ma che ha da fare con la
 zappa il zappone , questa , è vna
 bestialità , ecco che l'errore delle
 parole trapassa nelle cose , Timone,
 è detto da Timo , or se il tino è vna
 erba acuta , perche i timoni l'hanno
 da fare spuntati , certo è che tutti
 li animali mordono con la bocca ,
 è perche quello scemonito del Grâ-
 cio ha da mordere con le zampe ,
 se si gratta col vgnie perche le gra-
 tuscie hanno da grattare con gl'
 ochij , è perche da forza si dice for-
 ca serue à grattare la gola , la for-
 chetta a conseruarla, spropositi arcì
 spropositi ; Catone fù vn grand'
 huomo , è bisogna senz'altro , che
 Catino fusse suo fratello minore , è
 Catinella , almeno sua bisnipote , è
 perche Catone insieme con Pompeo
 fù rotto da Cesare , bisogna che
 per fatalità tutta la sua razza delle
 Catinelle , è de Catini sia soggetta
 alle rotture; In somma è necessario
 riformar la lingua è li costumi ; mi
 fanno ridere certi satrapi , che spu-
 tano tondo , è dicano che io son
 matto , matti sono loro , che non
 badano a quello , che importa, se
 Cortole vanno nel petto , è nelle
 reni ,

reni, perche metterli nella pancia
 de leuti, è quello che è peggio per-
 che alli medesimi leuti hanno a far
 la pancia di dietro, questo è vil-
 stroppiar la natura, se d'vna palla
 è maggiore vn pallone, d'vna Can-
 na, è d'vna storia vn storione, per-
 che non ha da essere anco maggiore
 d vna botte vn bottone, d'vna
 scarpa vn scorpione, è d'vn Arpa
 vn Arpione, anco i Villani, comin-
 ciano a voler far de Cavalieri, è se
 non possono mettere la lancia in se-
 sta, ci mettono l'agli, e le cipolle
 cent'homini, non hanno vn grano
 di giudicio, & vna chiaue sola ha
 dieci ingeni, ò che abusi grossi, è
 grassi. E chi è qui adapiato? Vno
 con gl'occhi chiusi, dormite voi, ò
 fate il Bue, se dormite ditemelo,
 perche farò rumore più piano per
 non vi destare, Cancro, dorme da
 vero, lo vorrei vedere in viso, ma
 se io lo detto, li dirrò che sogna,
 tò tò, affe che vna donna, oh mi
 vien sonno anche a me, mi sento vn
 rosumc per le reni, d'accomodarmi.
 ci ancor io, oh come ronfa piano
 deue dormire sotto voce, mi pare
 che mi piaccia, non sò se io me lo
 creda, la suda, bisogna che si so-
 gni di hauere vn gran caldo, sente
 vn

vn non so che di rimbrezzo, parçne
mi vogli venire il sobellito, me ne
voglio proprio andare perche mi
adormentarei per conuersatione,
Eh mi vuò trattenere vn altro puo-
co per dirci, oh che diauolo di co-
sa è questa, ho vn gusto à guardar
coſtei, oh che labra rosse, vorei
vederla cogli occhi aperti, mi han-
no cera di eſſer luſtri come il culo
di vna lucciola, ò come gl'occhi del
Capretto, glie ne voglio aprire
vno piano piano ſenza deſtarla, nó
la mi vederebbe ch'inporta ſe la
dorme ancora, che mi veda, non
ſaprà di vedermi, só inbrogliato, è
me ne voglio andar à far cauar ſan-
gue à quel vino che l'ha preſo la
punta, in ſomma non poſſo partir-
mi di qui, che diauolo ſarà. Mi
par d'eſſere inpaniato, o mai de
miei di, mi ſon ſentito tirar à guar-
dare vna coſa con tanto diletto:
tò tò la diuena le labra, che domi-
ne dice? li vuò accoſtare vn orec-
chio al naſo per ſentire piano pia-
no.

S C E N A S E S T A

Trespolo, **C**iro, Artemisia, che segue
a dormire.

Tresp. **O** H che negotio, e questo,
Artemisia distesa in terra
colui vi ci colca a canto, horsù che
il pazzo comincia a diuentar sauo,
chi, chi, patron mio, bel bello, che
Maggio è passato.

Ciro Zitto non fare rumore.

Tresp. Non di gratia che il franguello
va alla frasca, e andate sù vn mazzo
di forche.

Ciro Sete vn impertinente a voler rō-
pert il sonno a chi dorme

Tresp. Sì che voi per questo la vole-
ui ninnare, Sig. Pazzo andate per i
fatti vostri, e lasciate sognare chi
dorme a suo bel agio.

Ciro Questo è quello che dico ancor
io, voleuo accostar vn occhio per
ascoltar quello, che discorre col
sonno.

Tresp. No no, non vi scomodate, son
cose segrete, e non è buona ysanza
ascoltar li fatti d'altri. Artemisia,
destatini.

Ciro E quietateui in tanta malora in-
solente.

Ar-

Artem. Chi mi sveglia

Tresp. Io

Ciro E nessuno, nessuno, dormite pure a vostro comodo, che costui vi burla.

Artem. il sonno, che tutta notte mi haueua schernita, mi ha in questo luogo allo spirar dell'aura sua uemente oppressa.

Tresp. Se non arriuauo io, voleua essere altro, che l'oppressione del sonno.

Artem. Chi e Costui

Tresp. Egli è il pazzo Fratello di Nino

Artem. Ah si si, ho ben inteso dire delle sue pazzie, gran cose

Tresp. Le sentiuvi forse maggiori, se non arriuauo presto

Ciro O quanto è più bella desta! bisogna che vna parte della sua bellezza dormisce all'hor anche lei

Tresp. Orsù patron mio, se non comanda altro, potrebbe far gratia d'andarsene, perche vorremo discorrere vn poco senza che nessuno ci sentisse

Ciro Io non ero qui per sentire li fatti d'altri, ma per fare i miei

Tresp. Già l'haueuo visto, ma potrebbe far fauore di andarli a fare in qualche altro luogo

Tresp

Tresp Si Sig. VS. s'auij.

Ciro Lei ha da dire, enon voi, che dice la Signora, secondo che VS. mi comanda, o starò di fermo, o vero non andaro altroue

Tresp. Garbatissimo complimento

Artem. Farà honore di ritirarsi, già che così si compiace il Sg. trespolo

Ciro mi conosce?

Artem. Non Sgnor

Ciro Questo douerebbe esser segno che ella non mi ha più parlato

Artem. Certissimo

Ciro Ancor io se ben non l'ho più vista questa e la prima volta che le parlo, mi conosce almeno per nome?

Artem. Ne meno Signore

Ciro Non deue VS. ne anco hauer parlato più al mio nome

Tresp Non potrebbe VS. ritirarsi, e lasciar qui il suo nome che farei. O i complimenti con lui

Ciro Non so poi se il mio nome piacesse

Tresp. Piacerà senz'altro, nomina, & cognomina sunt ad placitum.

Ciro Come stà così lo lascerò in luogo mio. Il mio nome è **Ciro**, che in lingua Perca vuol dire **Cane**, così io, che so più che peno per le bellezze di VS. caro verso di lei vn ca-

Il tresp.

B

ne

ne di fedeltà

Tresp. Al vedere sete vn cane amoreuole, perche appena visto le persone, volete dimenar la coda

Ciro la Signora è vn sole, & io farò vn cane simile al Cane Celeste, che radoppia l'ardori che gli stà di sopra

Tresp. Oh che pazzo, astrologicaméte libidinoso, il Cane da piglinio, volete voi partir di qui, & andarvene ad abaiare alla Luna, in tanta mal lora

Ciro Adesso Signore Io stauo qui per creanza, perche questa Signora non restasse con sì brutta conuersatione

Artem. Sig. faccia a me questa grazia di lasciarci

Ciro Vo caminando ad vbbedirla

Artem. Costui è ben scimonito da vero

Tresp. E pure se io stauo vn poco più la scemonitagine si radoppiua al sicuro, o che ci venga la rabbia, torna indietro tira via, tira via

Ciro M'ero scordato di far riuerenza a VS. son tornato a fargliela, e me ne vo, e con questa occasione riuersisco la Signora di nuouo.

Trespolo , Artemisia.

TANT'è egl'è pazzo, e cane, & e l'istesso raduzzare il ceruello alli paizzi, e le gamme alli cani, ma che pazzo cerimonioso, affè che mi da nell'humore, non l'hauuo mai praticato, li vuo peggio cento volte. Hor che siamo soli Artemisia. bisogna che io vi dica il mio parere: setormai grande, & è tempo che io vi dia Marito, perche questo non potre, riposar la notte, & adormentarfi poi così saporitamente nel terreno nudo, e segno che la complessione comincia a declinare al sodo.

Artem. Sapete, che in nessuna cosa vi ho mai disubedito, sì come ne meno vi disubediro in questa; ma vorrei che in materia di tanta consideratione vi contentassi, che quello, che ha da esser min Sposo, sia di mia sodisfattione.

Tresp. Più volte vi ho detto, che voi vi hauete a contentare, e sarà vostro Marito colui che vorrete voi, vi ho alleuata vi sono come se foste mia figliola, ma questa vostra resistenza di non voler dirmi chi vi vada a

genio, e vna cosa che io non intendo di che hauete paura? Se non vi fidate di me, dichì sù hauete a fidare? Artemisia, le Donne vergognose sò come quelle stanze, che si tengono chiuse per rispetto, fanno i ragnitelli in più d. vn luogo

Artem. Oh Dio, quanti segni ve n'ho dati, ma

Tresp. Ma le brachè d'vn Gallo bisogna dirnù il nome

Artem. Il nome è impossibile che ve lo dica

Tresp. E perche, e forse qualche Negromante, che fàcci comparire li Diauoli, quando si nomina.

Artem. Nel proferirlo solo, comparirebbe la mia morte, e impossibile insomma, è impossibile, che da me questo silentio si rompa.

Tresp. E se voi non vi dichiarate, anch'io sarò necessitato a far il muto.

Artem. Sentite. o perche non posso dirgli, che egli istesso, e colui, che adoro; o vergogna crudele, perche non mi lassi, sol tanto, che io proferisca in nome? sentite, quello che io amo dubita ogni vicino, e per finirla con vn segno euidente, quanto adoro questo nome, vi dirò.

Tresp. Via dite in buon hora

Artem. Mà vedete subito che io haue

ro detto questo, certissimo: segnale
col quale m'intenderete al certo, me
ne voglio subito enrrare in Casa,
perche il rossore, se io mi tratenessi
vn sol momento inanzi a voi mi
crucciarebbe.

Tresp. Entrate in Casa, e se non basta
id Casa, andate a nascouderui in
Cantina diueno le botti. Ecco aper-
to l'vscio, accio possiate entrar su-
bito, o adesso datemi questo bene-
detto contraegno mai più,

Artem. Ma mi promettete di non con-
tradiami poi

Tresp. Ve l'arciprometto

Artem. E farete che egli mi accetti
per sua Sposa

Tresp. Faró chel vi accetti, se io doues-
si computar duicento accetti a posta

Artem. Lasciate che io sia sù la soglia
della porta, accio, che subito possa
entrare, e ferrarla, perche non mi
vediate.

Tresp. Ah corpo di chi non vo dire,
ecco che bordello ha da esser questo
ecco che sete in su la soglia, accio
ribattiate vna volta questo pelibato
segreto, che hormai vi farà puzzar
il fiato.

Artem. Vi ho detto, che egli habita
più d'ogn'alrto vicino a voi.

Tresp. Questo lo so, all'altro contra-
legno

legno

Artem. Eccouelo , quello che amo , e qui presente , e non v'è altro , che egli istesso, m'intenderà pure à suo dispetto.

S C E N A O T T A V A .

Trespolo , Ciro.

Tresp. **Q**uello , che amo , e qui presente , e non ci è altri che egli istesso? E chi è qui d'Intorno? cospetto di quinto Cuttio, glie il pazzo , e vero verissimo , non ci è chi habiti qui più vicino di lui , o questa sì, che e da scriuere sù le coperte di vn tre piedi, non e marauaglia che si vergognaua a dirlo

Ciro bon giorno à VS;

Tresp. Baccio le mani , o chi; Diauolo l hauerebbe mai péssato , che vna fanciulla, che è stata mai sempre l'auiezza, hauesse d'hauer tanta simplicità con vn matto.

Tresp. Sig. no

Ciro Dunque hauerò bisogno io , di parlar con lei

Tresp. Transeat consequettia , ma ho da darla a costui , se la vuole bisognerà bene, che io glie la dia , altrimenti se lo piglierà da parte, e poi
v'è

vi e il testamēto del Padre, che ordi-
na, che io gli dia il Marito, che vole,
glie pazzo, pensici lei

Ciro Vorrei che VS. mi ci ascoltasse cin-
que, o sei cento parole.

Tresp. Vorrei ancora che VS. me ne
ascoltasse altre tante.

Ciro Facciamo alla morra, a chi ha
da esser prima

Tresp. Alla mora, o questo no

Ciro E perche

Tresp. Perche periculum est in mora

Ciro Facciamo a pari, o Casso

Tresp. mi contento

Ciro Che dite

Tresp. Paro

Ciro Voi hauete più viso di Casso, o
via non importa

Tresp. Gli è pari, tocca a voi starmi a
sentire, allargate l'orecchia, e fate
che per vn poco sia giorno di lau-
ro per il vostro ceruello, acciò che
sia a bottega, ascoltatemì dunque.

Ciro di gratia a proposito dell'ascol-
tare, sentite vna cosa, che mi e soue-
puta circa il vedere, perche mi sca-
parebbe d'occhio mentre adoprarli l'
orecchia

Tresp. Dite sù, via

Ciro d'alato naso i cristallini vani

Onde l'occhio risorge, e forza ac-
quista

Alzando a volo la tarpata vista
Gran desio di cantar mi scalda i
panni

Tresp. Questo è riscaldamento da rigattiero

Ciro Da quanti versi chiaramente si
conosce, che l'ochiali son fatti per
vederci meglio

Tresp. Senz'altro

Ciro Perche dunque si mettono l'ochiali a caualli, acciò non ci vedino
punto

Tresp. Veramente stà male

Ciro E se gl'ochialoni fanno veder da
vicino le cose lontane, considerate
quanto deuono veder da vicino le
lumache, che sempre ne portano
due in capo.

Tresp. Dicono però i Filosofi, che quei
delle lumache, son corna, e non oc-
chiali.

Ciro Dicono vn sproposito, doue han-
no mai trouato che le corna si ripe-
ghino

Tresp. Hauete ragione, non haueuo
badato a questa ripiegatura, sono
ochiali senz'altro, che appunto que
gl'ochialoni si piegano a quel mo-
do, ma se sono ochiali, ci faranno
degli'homini, che ci vederanno di là
da monti

Ciro A questo proposito degl'ochiali,
che

che fanno veder le cose lontane ,
vorrei riceuere vna gratia da voi .

Tresp. Dite pur sù

Ciro Vorrei, che voi mi seruiſte d'oc-
chiale, facendomi vn poco vedere,
quella Ragazza, che era dianzi qui
a dormire, e che voi ſuegliate con
tanta aſinità

Tresp. Voglio ſeruire la beſtialità di
Vſ. ma ditimi prima. vi piace Ella

C. ro Queſto non lo poſſo ſapete, coſi
ſù due piedi

Tresp. Si , e però dinanzi vi volcui di-
ſtendere in terra, alcato a lei ne vero

Ciro M'inchinauo perche Ella mo-
ueua le labra , e per non dare tanto
diſagio alle ſue parole di ſalirmi agl'
ochi m'abaſſauo a ſentirle

Tresp. Ho paura che coſtui non ſia paz-
zo. altrimenti, come lo tengono, mi
parche diſcorra molto in tono

Ciro Vn tuono fù la voce di lei, quan-
do parlò, e gl'ochi furno lampi, qua-
do gl'aperſe , & io reſtai abagliato ,

Tresp. Cancaro, di più parla in quinci,
e, lindi, non è pazzo ſicuro, potreb-
be eſſer puro , che foſſe vn poco
ſcemo.

Ciro E voi ſtate tanto a farmela vedere

Tresp. Vn po manco furia, voi haucte
a ſentirmi adeſſo, dite vn poco , pi-
gliarete voi quella Ragazza, che era

Il Tresp.

B s

qui

qui per moglie

Ciro Per quanto tempo

Tresp. Che vn pazzo bricone , la moglie si piglia per sempre al mio Paese.

Ciro Che le moglie al vostro Paese ,
anno sempre nome sempronia

Ciro Et al mio che vi coglia

Tresp. La volete, o non la volete

Ciro La pigliaró , ma per sempre,
non intendo obligarmi , che se le se
morissi , e voi mi cauassi la cattura ,
perche io non sodisfacessi al debito
matrimoniale

Tresp. In questo vso non saremo tan-
to scortesi , che non vi facciamo vn
sopra sicuri, ma mentre viuite

Ciro Oh mentre son viuo , ne piglieró
anche due

Tresp. Horsù noi siamo d'accordo

Ciro Doue è ella

Tresp. Adagio, ritirateui qua da par-
te, e tratanto fare vn po di riforma
al cervello

Ciro Faró quanto commanda , mi ri-
tiro, come se hauessi amzzaato qual
che vno

Tresp. Poh quanto puô l'amore, sino i
pazzi ci danno, anzi hor ch'io m'a-
uedo l'inamorarsi , ó più da Pazzo,
che da sauió , quando vno è nella re-
te , subito dice il pronetbio , ó tale
ha

ha perso il ceruello, li pazzi almeno hanno questo vantagio, che non possono perderlo, si che si possono anche innamorare a vffo.

Ciro Bella è venuta,

Tresp. E a meza scala, si contenti anche d'aspettare vn mezo mese.

Ciro Mi metterò a dormire

Tresp. Ma, che vna Donna di giudicio si habbia da incapricciare d'vn pazzo, questa mi pare strauaganze, e sai se Artimisia si è corta, stauo bene a vedere, che questa Ragazza da vn pezzo in qua non era più ella, non dormiua se non quindici hore per volta al più, offeruano anche come campaua, s'era ridotta solamente a far cinque pasti il giorno, e anco all'hora in quelle pó di volte non mangiua punto, ma stando pensosa mandaua giù li bocconi intieri, grossi come che pugni, che stupiuo proprio, come non se glintrauersassero, mi guardaua alle volte, e sospiraua dallo spafino per tutti i versi. Poh è pur la vergogna, la faceva star zitta.

Ciro O quella è vna lunga scala

Tresp. Li mancano ventidui scalini in mezo, e si è chiamato il muratore: che presto presto la refetti.

Ciro Andiamo ad aiutare

Tresp. VS. si compiaccia di far costà

da canto il manuale.

Ciro torno ad aspettare

Tresp. i. Aspettate che vi chiami, & all' hora venite

Ciro Ma VS se ne scordarà

Tresp. Non habia paura, che sono accordato per vn pezzo

Ciro Mi metterò a sedere per non star ritto,

Tresp. O vero VS stia ritto per non star a sedere, che Diauol di cosa è questa, vergogna le bestie certo è che non lo conoscono, perche se lo conoscessero porrebbe le mutanne, ma ne gli homini, ó alla bona, ó alla cattua se vn fa qualche infamità, medesimamente si dice, ó che vergogna, se la vergogna, e cattua, dunq; l'esser suergognato è bene, ma se l'esser suergognato è bene, come si dice d'vna fanciulla saua, l'è modesta, la si vergogna? se vergogna ha verrebbe a dire, ma a questo proposito non son io vn suergognato, che punto all'esser d'Arumisia, e de pazzi, e mi scordo del mio. O Despina, spina di questo fegato, che continuamente mi pungi, spina alla quale bẽ saprei trouar la cosa, e da quello scartafone amoroso cauarne il mele di Spagna, e forsi anche di Frãcia, tu mi hai messo il cancro adof

fo, e mi hai auesso mille tizzoni
 nel core, che mi hanno dato foco
 al fine le dol polmone, in modo
 che non lo potranno mai spingere
 quante maestranze sono nell'arsena
 li di tutto il mondo, si che posso b 
 dire, sia il mio incendio, e le tue
 spine, che ha voluto amore, che tu
 sij la mia cosa spinosa, voglio dar
 la nuoua ad Artemisia, che il pazzo
   in sugo. Vhi, te, te, Sig. Cane
 state all'erta, che io scocco la lepre.
Ciro Son qui all'ordine
Tresp. Tich, Toch

S C E N A N O N A

Artemisia, **Trespolo**, **Ciro** in disparte.

Artem. **C** Hi batte?

Tresp. Lo Sposo

Artem. Lo Sposo, lodato il Cielo. m'ha
 pure inteso vna volta

Ciro Che dice ella

Tresp. Che voi sete vna bestia. Che
 hauete, voi vi toccate il uiso

Artem. Il timore, e la vergogna mi
 tolgono l'ardire

Tresp. O questa, e bella, quando dop-
 po mille storcimenti, e smaisci, vi
 seto lasciata intendere, state hora  
 farci la monna honest , ci andaua-
 no

no tra noi tante smorfie, e tanti in-
gingoli, e mingoli:

Ciro. E ella anche tutta mia

Tresp. Sig. nó vn terzo solo

Artem. La strauaganza del mio amore
mi uccideua le parole sul labro,

Tresp. Veramente non si puó negare,
che non sia alquanto bizaretto, con
tutto ciò vi sono state anche perso-
ne di molto giuditio, che si sono
innamorate infín delle bestie, si che
non è gran cosa, che habiate posto af-
fetto ad vn huomo, che da molti è
tenuto per scemo, e da altri per paz-
zo, ma finalmente per quello che ve
n'hauete a seruire, mi ha fisonomia
di saperne più d'Aristotile

Artem. Quanto è discreto parla in ter-
za persona di se stesso per solleuare
il mio rossore, quello che è più, co-
nosce il suo proprio difetto nella
stolidezza.

Ciro. A che siamo:

Tresp. All'insalata.

Artem. Io però quello che in lui la-
gente fima mancanza di giuditio,
dimo semplicità.

Tresp. Liè petó vna semplicità appan-
nata, se bene come dite voi, ancor
io in coscienza, non lo tengo per
quello, hora lasciando questo discor-
to, subito, che l'intesi, lo persuasi.

a esser vostro marito.

Artem., e mi accetta per sua
Tresp. Ve ne faccio io la figura, anz
gli è qui adesso per toccarui la ma-
no, se ve ne contentate

Artem. Contentissima io sono

Tresp. Cauateui dunq; il guanto

Artem. Ecco la mano

Tresp. E vol vi voltate in la

Artem. Mi vergogno

Tresp. lasciate andar vna volta questa
maladetta: sia vergogna in bordello
eccouì la mano dello Sposo, via vol-
tateui a lui

Ciro Signō vi sdegnate di guardarmi,
già che non è douero, che compriz-
te gatta in sacco

Tresp. E tanto più, che questo è cane,
e non è gatta

Art. Oh Dio che veggio: questo dunq;
è lo Sposo

Tresp. Quest' è Signora sì, non dicesti
che quello che voleui per marito, ha-
bita qui vicino plu d'ogn'altro

Artem. Il dissi

Tresp. E chi sta più vicino di lui a casa
vostra' non dicesti di più che qui pre-
sente all'hora non ci era altri che lui

Artem. Il dissi

Tresp. E ben qui non ci era altri, non
hauete detto hor hora, che quello,
che era stimato in lui pazzia, la ri-
conosce-

conosceui simplicità.

Artem. Il diffi

Treſp. E chi altri ci è, ch'è ſia ſtimato pazzo ſe non queſto

Ciro Signora VS, non ſi diffidi, mi prou, e ſe non ſodisfaccio alle pari di buono, e ſempre a tempo di prouerſi

Artem. Sareſti veramente voi galante Spoſo, dicendo tutto il di male ſpropoſiti, e facendo verſacci da pazzo, andate andate prima a rirrouar il ceruello, e poi cercate di moglie

Treſp. Bon pió a VS, entra in Caſa

SCENA DECIMA

Ciro ſolo

Alla porta e quattro detti fuori,
 Ahorsù queſto ſi puó dire matrimonio conſumato, che non, ce ne manca principio, ma che coſa è queſta pazzia, che mi fa rifiutare, ſta a vedere, che biſognerà farſi cecare come li franguelli per far bei verſi biſogna in fine, che io preghi la balia, che mi rinfalei di nuouo, anco non vada ſtorto facendo brutti atti con la vita, e ſopra tutto, che io ſtudior Palmerin d'Oliua, per non dire più ſpropoſiti.

SCE-

S C E N A V N D E C I M A

Trespolo , Artemisia .

Tesp. **N** On vi intenderebbe Zeno-
fonte , che haueua gl'ochi
di tauola rifeia

Artem. In somma il Cielo per mia pe-
na , ha tolto il senno a quest'huomo.
non è *Ciro* quello che io amo

Tresp. Io non ne só più, mi pareua, che
il contrasegno del pazzo seruisse ,
hora che hò da fare di questo calla-
maro e di questa carta.

Artem. Voglio che mi facciate piace-
re di scriuere in mio nome vna lette-
ra al mio amato, che così non farò
più, soggetta alli equinoci, e voi sa-
pete chi sia

Tresp. Lodato fra Scarpone , ma per-
che non scriuete da voi

Artem. Perche il rossore del volto ;
torrebe il lume à queste pupille, on-
ue cieca non potrei formar i carat-
teri

Tresp. Scriuerò io , acciò si finischi vna
volta questa musica . Io scriuo a
noi

Artem. Sere all'ordine

Tresp. All'ordinissimo , come volete ;
che io scriua in Corsia, o in caneclo
Artem

a fresco

Artem. Sriuete come più vi piace (ce

Tresp. Finiamola, che il tauolino patif-

Artem. Orsù, io detto, mio bene

Tresp. Mio bene

Artē. E possibile, che voi a tanti segni?

Tresp. A tanti segni

Artem. Non habiate conosciuto

Tresp. Non habiate conosciuto

Artem. Che colui che adoro

Tresp. Che adoro

Artem. Sete voi

Tresp. Sete voi

Artem. Sete voi

Tresp. Sete voi

Artem. Voi, voi, sete voi

Tresp. Ho scritto sete voi

Artem. Dico voi, voi

Tresp. Dico voi, voi, ho scritto

Artem. E Dio non intende seguitate, e
pur doueste conoscere, che la sola
vergogna

Tresp. Che la sola vergogna

Artem. E quella, che mi ritiene, dal
dirui palesemente

Tresp. Dal dirui palesemente

Artē. Che il mio bene è riposto in voi

Artem. In voi

Tresp. In voi

Artem. In voi, in voi

Tresp. Ho scritto in voi

Artem. Ma in voi dico, in voi

Tresp.

Tresp. Dico, che h^o scritto in voi
Artem. O' Cieli, e che stolidezza è que-
sta; scriuete, e voi? sete sì stupido

Tresp. Sì stupido

Artem. Che conuersando meco in ca-
sa?

Tresp. E adagio vn poco. che conuer-
sando meco in casa

Artem. Conuersando meco in casa

Tresp. In casa, in casa

Artem. Ne meno capisce? E voi sete sì
stupido

Tresp. Questo l'h^o scritto

Artem. Che conuersando meco in ca-
sa

Tresp. Che conuersando meco in casa

Artem. Ne habiate rauisati

Tresp. Rauisati

Artem. I miei pensieri tutti riuolti

Tresp. Tutti riuolti

Artem. A voi

Tresp. A voi

Artem. A voi mio bene

Tresp. A voi mio beae

Artem. A voi

Tresp. A voi, l'h^o scritto in tanta mal-
hora

Artem. Ma dico a voi a voi

Tresp. O questa è pazienza, & io dico,
che l'h^o scritto questo a voi settanta
mila volte

Artem. O via seguitate, de lasciate vna
volta

volta la cecità

Tresp. La cecità

Artem. Et aprendo i lumi del cuore

Tresp. Del cuore

Artem. Riconoscete nelle mie camme

Tresp. O bene, riconoscete nelle mie
fiamme, punto e virgola, e lettera
masculina, non è vero

Artem. Come volete, la forza della
bellezze vostre

Tresp. Delle bellezze vostre

Artem. Dico delle vostre, e non di
altro

Tresp. Et io hò scritto delle vostre, e
di quelle di Marforio

Artem. Ma mi intendete delle vostre
proprie intendo io

Tresp. Et io hò scritto delle vostre per
appunto di vn altro

Artem. Basta così, già, che questo ne
meno serue, chiudetela

Tresp. Ci vâ la data, il quante n'habia
mo,

Artem. Non lo sò, che io non nu meri-
la vita cò i giorni, ma con tormenti

Tresp. Dixò a trent'otto, volete sotto-
scriuerla, ó la fò io per voi

Artem. fate voi

Tresp. Ecco fatto, a chi vâ

SCENA DVODECIMA

Nino , Artemisia , Trespolo.

Nino **E** Cho la mia fiamma , che
vgualmente da vicino , e
da lungi mi abbrugia

Tresp. Dite la buon licra a chi vâ

Artem. A Nino impertuno entra
in casa

SCENA DECIMA TERZA

Trespollo , Nino

Tresp. A Nino è , ó questo sí che è gio-
uane di garbo , e questo mi piace

Nino Bon giorno Sig. Trespolo , a chi
scrive VS. con tanto disagio

Tresp. O siate il ben trouato , mi ba-
uete leuato questa fanga di andarui
a cercare

Nino In che deuo seruirui

Tresp. In poche parole mi sbrigo , hó
vna lettera di cambio da darui

Nino Buon auiso , e questo

Tresp. Io mi burlo hó vna lettera di
Artemisia mia pupilla per voi , e per
dirucla in vna parola , ella è inna-
morata di voi , che crepa , e questa
contiene la lettera]

Nino

Nino La Signora Artemisia innamorata d me

Tresp. Di voi

Nino Di me

Tresp. Di voi

Nino Di me proprio

Tresp. O questo è la musica della lettera, io non vò perdere il ceruello, con tanti voi, legete, tornate, e risolueite

Nino a Dio.

A T T O II.

SCENA PRIMA

Simona. Ciro

Sim. **E** bene che voi ne fate de ver-
facci, ha più che raggione
Artemisia di non volerui a torno,
ecco vedete come è contra ad esso
il saltare.

Ciro. S'io non ho voglia, o questa è
bella, come dite, che l'esser pazzo,
consiste nel pigliarsi i suoi gusti.

Sim. E contr'altre bestialità, che fate
tutto il di.

Ciro. O questo vorrei, che mi dice-
sti, acciò me ne potessi disuezzare

Sim,

Sim. Gl'è giusto come predicare a i
persi , faceste vn bel profitto vera-
mente delle mie riprensioni questo
inuernò , quando adacquauì le spal-
liere del giardino con l'acqua bolli-
ra , e gl andaste a cauar le barbe è
scaldarle poi col scaldaletto .

Ciro. E non volete , che à questi gran
giacci haueffer freddo a piedi .

Sim. Vedete voi , questo vuol dire ,
esser pazzo, difender per ben fatte le
scempiagini , anche quand'vno n'è
auertito .

Ciro. Hor si io sto cheto , via fù vna
pazzia , ma anche i sauij ne fanno
più d'vna .

Sim. Bene , ma con più diseritione , è
quando stracinasti i coppi per cauare
ne l'oglio , come si fa dalla sanza ,
fù vna pazzia masculina .

Ciro. E se si caua da i nocioli, che ten-
gono l'olio intorno affatiga sette
me si perche non si ha da cauare da i
coppi , che lo tengono in corpo gl'
anni .

Sim. Eccoci alle medesime , dico che
fù arcipazzia, e non la difenderebbe
Gattamelata con vn esercito di Pà-
taloni in bianchi .

Ciro. Voglio concedere , che anche
questa sia , ma son due sole fin qui .

Sim. Starei fresca se l'haueffi da tener
a men

a mente tutte, passa mai giorno che non ne facciate vna dozzina, pistar nella tinozza le Cucuzze verminose per farne il vino matronar il granaro per cercarle formiche, scoprire il tetto perche il sole asciughi doue con piovuto nelle soffitte, spianare il rimone del Carretto per instarci sopra vn nespolo, e cento mila milioni di pazzie, da fare immattire chi le sente, non che chi le vede.

Ciro. Orsù via, lasciamo andate il passato, e vediamo di trouar il modo di non esser più pazzo per l'auuenire.

Sim. Questo è vn male, che si cura con l'istesso rimedio del mal francese, ma la medecina si applica diversamente.

Ciro. Come, come.

Sim. Al mal francese vuol esser legno per di dentro, alla pazzia per di fuori.

Ciro. Chiamerò il fa legname, e mi farò foderare tutto di tauole.

Sim. Vogliono esser traucelli, e non tauole, horsù sapete quello che hauete da fare.

Ciro. Dite, dite per vita vostra balia.

Sim. E cotesta boccaccia à che serue.

Ciro. Mi vien fatta senza auederme-
ne.

Sim

Sim. E la gente vi stima pazzo ancor lei senz'auedersene, orsù non vi desperate, però state in tuono, che spero, che col mio aiuto, habiate a ritornare; vestiteui vn poco a modo, vedete voi che andate vestito come vn Indiano, non gioua che vostro fratello tutto il di vi riuesta all'vsanza, che voi in tre giorni ritornate a cotesti habiti, sapete voi, quanto le donne ci badano a questa cosa del vestire? come vorreste che dicessero in altra maniera, o quello è il bel taglio d'huomo, se il vestito fusse poi tagliato malissimo.

Ciro. E pure senza i vestiti si puó dire, o che gran taglio di Donna.

Sim. Quell huomo, la donna, e la cosa forestiera, sono tre cose diuerse, cioè, voglio dire, che non sono tutt'vno?

Ciro O ditemi vn poco Balia, che hò da fare subito, che sarò riuestito.

Sim: Badare di non far qualche boccaccia, ó quei gesti sgarbati

Ciro Må come hò io da fare se non mi veggio

Sim. Andate allo specchio

Ciro Ma quando parlo con Artemisia, hò da portarmi dietro lo specchio, porterò dunque quel grande, per vederui meglio

Il Ttesp.

C

Sim .. mi2Sim

Sim. Eh appunto in casa vi hauete a offeruare , fuori poi star in ton o di non darci, doppo imparerete ben bene a far la riuerenza , e non con quella vostra solita gratia, che chiama le perticate lontano vn miglio ; parlate poco, perche chi parla assai dice sempre qualche sproposito , e ben fusse sauo non che pazzo come voi.

Ciro Hò io a far altro

Sim. Vi par poco

Ciro Se non ci va altro, io son sauo

Sim. Et io dubito, che habiate da esser pazzo più che mai

Ciro Perche

Sim. Perche la pazzia , e la più sucida cosa che ci sia , non si muta mai

Ciro Lo vedrete

Sim. Ohime , facciamo conto che io sia Artemisia , e che voi arriuate quì hora, che fareste ?

Ciro Fò riuerenza a VS,

Sim. Bene

Cito Rassegno a VS, la mia seruitù

Sim. Come entra la rassegna con vna Donna

Ciro Dirò in altro modo , la supplico a farmi degno de suoi commandi

Sim. Bene

Ciro Ma Artemisia mi risponderà solamente bene come voi

Sim.

S E C O N D O 51 103

Sim, Dirà di quello, che non si farà scor
data

Ciro E ditelo anche voi

Sim. Tornate da capo

Ciro Riuerisco le beltezze di VS,

Sim. Bon giorno Sig. Ciro; doue è in-
uiato

Ciro A cercare di VS. già che di Ciro
il core, che ha caro le cose amaroſe,
che altro che la voſtra viſta non
chiede

Sim. L'anima mia dalle voſtra labra ri-
ceue vn'alihre di lebra, ò come c'en-
tra cot'eſta ſmorſita

Ciro Chi lo dice, voi, ò Artemiſſia

Sim. Io, io

Ciro O non volete, che la libra faccia
arricciare le labra

Sim. Orsù io hò da fare, però ſtudia-
te vn pó da voi

Ciro Alla ſpera me ne vó Balia

Sim. Si bene

Ciro E ſe fuſſe vn ſperone

Sim. Sarebbe meglio pèr la voſtra be-
ſtialità

S C E N A S E C O N D A

Despina , Trespollo .

Desp. **E** Traditore voi mi butlate

Tresp. S'io burlo , che la forza dica meco da vero , a mariola su m'hai tenuto tanto , tanto sù la corda , che le braccia del core voltatissi in su hanno tenuto la collottola dell'anima

Desp. Et i cori hanno le braccia

Tresp. O che voi che siano monchi , non vedi tu che il sudore mi guasta tutte le maniche sotto le braccia , or che pensi che sia , quello è il sudore delle braccia del core , che l'inuia a quest'altre braccia del corpo suoi corrispondenti , e ben dall'odore puoi conoscere che d'vno che stà sul tormento , già che lo spasimo , suol sempre far scappare qual cosa che puzza .

Desp. Voi mi hauete dato la corda crudelaccio , e con tanta poca discrezione , che non posso credere , se non penso subito a voi

Tresp. O Anima mia , ma Despina , ha uerà mai fine il mio spasimato cor d'aglio .

Desp. Che cosa , e cor d'aglio , cordoglio volete dir voi ,

Tresp.

Tresp. Anzi cordaio ben mio , cordoglio vol dire cord'oglio, cioè onto d'oglio , e cor d'aglio , vol dire strofinato col aglio, hora l'oglio mitiga il dolore della ferita , ma l'aglio le esulcera, e vi mette lo spasimo, il mio core è ferito dalle spine di Despina , delle quali amore si ferue in cambio di frezza, e di bolloni ma tu crudele ci hai strofinato l'aglio della tua rigidezza , ond'io non posso dire se non di hauere vn arciero d'aglio

Desp. E perche questo cor d'aglio non si potrebbe mutare in cordoglio

Tresp. Perche appartènerebbe più alla golla, che al core, se bene non sarebbe fuor di proposito per liberarmi da quel famelico appetito , che mi scanna delle tue saporite bellezze

Despina. Lasciamo da parte le burle , vedete Sig. Trespolo , io sin hora mi son sforzata di nasconderui l'amor , che vi porto, perche la modestia, ha così voluto , ma hora, che io non posso più, è forza ch'io confessi, che crepo per voi, se mi volete bene, chie detemi al Sig. Nino mio Padrone, a lui tocca a maritarmi , mia Madre già è d'accordo , s' agiustate lui farà fatto il becco all'ocha

Desp. Il prouerbio dice così

Tresp. E vn prouerbio che non mi piace, ma al Signor Nino t'hò da chiedere eh?

Desp. Sig. sì, a lui tocca

Tresp. Tu sei mia, sò che egli spasima per Artemisia. e Artemisia anche lei non è minchiona, ma tocca a me a dar il placet, se il Signor Nino vorrà mi darà Despina, altrimenti nozze in fumo. Despina ben mio ti lascio voglio andare correndo a trouarlo

Desp. Fermateui che non è in casa, mi hò ordinato, che io vi recapiti questa lettera, e la risposta di quella della Sign. Artemisia, e me l'ha data aperta perche la vediate inanzi, e se non è fuor del vostro gusto la diate poi alla Signora

Tresp. Come dice la soprascritta in casa, ó in sua mano

Desp. In sua mano perches

Tresp. Perche se diceua in casa non la poteuo legere in strada, che così richiede la pontualità

Desp. Il negotio del Padrone cammina bene, ó che barbagianni, sò che hauerei vn bel marito da far vn spuentacchio sul fico

Tresp. Questa poluere non mi lascia legere bene, ó come scriue male questo tuo Padrone, haueua pure inanzi quella che hò scritto io per Artemisia,

S E C O N D O

55 105

misia , che se ne poteua seruire per
esempio

Desp. Vi è stato sopra tre hora , e non
ne ha potuto intendere neanche vna
sillaba, dice che non ci è parola, che
non ci mancano trenta lettere

Tresp. Chi ha de molti negotij le las-
cia per breuità, ma se non l'ha inte-
sa come ha fatto a rispondere

Desp. A quella che ha fatto scriuete
la Signora non ha risposto al cer[to],
ma ha scritto così da se vna lettera de
complimenti

Tresp. Oistà io leggo, ó rati , ó sta che-
ra , Despina era egli imbrocio il tuo
Padrone quando se risse

Desp. E perche

Tresp. Egli è vn titolo da bastonate ,
fenti, in piattonata ma bene

Desp. Mostrate non può dire così

Tresp. Guarda, son pur lettere grandi,
legge impiattonata ma bene

Desp. E acuno impietosito ma bene

Tresp. O scriue pur male questo tuo
Padrone , stauo a vedere che hauesse
scritto questa impertinenza

Desp. O uia legete la lettera

Tresp. O questa Despina non si può
saluare, ó questa è troppo vigilaua

Desp. Che mai, dirà

Tresp. Senti il bel principio di lettera,
a vna fanciulla, quel corno macino

se non fusse il nostro matrimonio

Desp. Non pò stare

Tresp. L'hó cõpitata vn hora legi pure.

Desp. Quel core non è meschino

Tresp. O che bestia quel core non è
meschino, che ha saputo finalmente
medicare la vostra stitica, & impaz-
zibile durezza

Desp. Voi sbagliate, che ha saputo fi-
nalmente moderare la vostra scitica,
& implacabile durezza

Tresp. Voi che ti dica, gli pare che va
da quindici, ó venti anni da li, bi, ti,
ad imparare a scriuere christiana-
mente

Desp. Innanzi

Tresp. Questa mi farà vscire dal semi-
nato, l'hó per vn manigoldo, e per
vn ribaldone, e li romperó anche il
mostaccio, se non fusse il nostro ma-
trimonio

Desp. Finalmente, che scriue

Tresp. Così volessero i fatti, che nelle
nostre stalle si vedesse sfondato al-
tutore quel l'intestino, che mi fa ve-
nire sparando, spero di vedere arcif-
fondato lui da vn tizzoue, pezzo di
asinnaccio che gl'è, se non fusse il
nostro matrimonio.

Desp. Mostrate di gratia, così volesse-
ro i fati, che nelle nostre stalle si ve-
desse fondato a tutt'hore quel insti-

ro, che mi fa seruire sperando, così
sta giusto, perche volete che dicesse
mal di voi?

Tresp. Però non ne ritrouo, se si è scor-
dato lui di scriuere, ò io di leggere,
Orsù io seguito: starete voi per sem-
pre spalancata

Desp. Sarete voi per sempre placata

Tresp. O pur farete riuiscirui da non e-
volte l'imbroglio con tre libre di
spago

Desp. O pur fare riuiscirui di nouo sul
volto l'orgoglio cò terribile imago

Tresp. Corpo attacca, hó paura, che tu
m'imbrogli

Desp. Sta così per apunto

Tresp. Lasciami mètter l'ochiali

Desp. Che sete corto di vista

Tresp. Ti dirò, quando si da in qual-
che cosa mal compitata, gl'occhi
soli non bastano, all'hora si adopra-
no l'occhiali, e così cogl'occhij si le-
gano le lettere, che ci sono, e con
l'occhiali quelli, che ci mancano.

Desp. Ma qui non ce ne mancano

Tresp. O ce ne sarà di più già che io
non la só leggere, da qual cosa vie-
ne finiamo la lettera, doue ero

Desp. A questo punto

Tresp. O qui, si, che è vituperosa, ò nō
si può scusare, che adesso hó l'oc-
chiali

Desp. In buon hora, che scriue mostra.
te a me aucora

Tresp: Guarda pure, e storci quanto ti
pare, cotesto tutore da legno vi ha
fin qui rubata affatto

Desp. Cotesto tuo humore dello sde-
gno, vi ha fin qui rubata all'affetto

Tresp: Tu non me la ficchi

Desp, Hauete sbagliato, dice come ho
detto io

Tresp. O questa è bella, che ci voi ve-
der più tu senz'occhiali, che io, che
li potto, l'ha scritta pur badiale,
cotesto tutor di legno, vi ha fin qui
rubato affatto, ma hora vi potta i
i pelli de' vostri bastoni, ó se non fus-
se il nostro marrimonio

Tresp E che non dice così in buna ho-
ra.

Desp. Come dice Dottorella

Tresp Cotesto tumor di sdegno, qui ha
fin qui rubata all'affetto, ma hora
vi è scorta a i poli de' vostri balconi

Tresp. Di tu da duuero Despina

Desp. Ben volete che io vi dicessi vna
cosa per vn'altra

Tresp, O bisogna che gl'occhiali facci-
no veder più grosso, anche li sopra-
sc ritti, questi saranno sempre sucidi,
e maturi

Desp Desp. Questi saranno sempre lu-
cidi Arturi, voi non seguitate.

Tresp.

SECONDO

59

Tresp. Despina non l'hauerei mai ce-
duto

Desp. Che cosa?

Tresp. Non marauiglia, che m'hai fat-
to sempre la schizzinosa

Desp. Se non parlate non vi posso in-
tendere

Tresp. La lettera canta lei

Desp. Legetela perche io senta che co-
sa hò fatto

Tresp. O senti, io temo però in mezo
al letto, abbracciando forte a que-
sti freddi Despina, hor che dici tra-
ditora, infedele, e mi voi bene ch'

Desp. Mostrate vn pó quà

Tresp. Guarda in tanta malhora, io tre-
mo però in mezo al letto

Desp. Io tremo però in mezzo al di-
letto

Tresp. Abracciando forse a questi fred-
di Despina

Desp. Abadando, che la sorte, a queste
frodi destina, lo diceuo, voglio an-
darmene, finite di leggere da voi
c'hó fretta

Tresp. E bella, e finita, cancaro, haue-
uo sbagliato gagliardo, perdonami
Despina la gelosia, m'hauera fatto
preuaricare

Desp. Addio ci siamo intesi

Tresp. Mio bene a Dio, di pure al tuo
Padrone, che l'aspetto

C 6

Desp. quel

Desp. Eccolo appunto di qua

Tresp. E tun Madre dou'è

Desp. A Casa a insegnare al pazzo

Tresp. E che l'insegna

Desp. A diuentar sauiο

Tresp. Vuol far vn grand' a llicuo, s'io
non m'inganno

Desp. Voi v'ingannate al certo, io per
me mi strabilisco, non fa più sm or-
fie, parla in cetuello, e dice le piu
belle cose del Mondo, in somma è
diuentato vn altro

Tresp. E come cosi?

Desp. S'è innamorato della Sig. Arte-
misia. e dice che vol diuentar sauiο
per piacerli

Tresp. O quanto può l'amore, ancor
dopo, che mi sono innamorato di-
te conosco di esser diuentato piu sa-
uiο vintj volte

Desp. Ecco il Padrone vi lascio

Tresp. Hora è il tempo, In tono Tresp-
polo.

SCENA TERZA.

Nino, Trespolo.

Nino **A** Nzioso vi ricercauo Signor
Tresp. hà VS. riceuuto vna
mia lettera per la Signora Artemisia
Tresp. Signor sì, eccola qui in carne,
è in

e in offa.

Nino l'hà veduta ancora la Signora.

Tresp. Signor nò, che l'hò hauuta a punto adesso da Despina, V.S. m'hà mandato a dire, che io la legga inanzi, e così mi è bisognato perderui del tempo, che a dir la verità e con licenza di V.S. è scritta sì male, che se non era Despina, che mi ha aiutato non l'intendeuò mai.

Nino. Scusate la mia ignoranza, forsi la troppa contentezza mi rapì talmente a me stesso, che tremando assieme con il cuore, la mano confuse veramente cotesti caratteri.

Tresp. Mi diceua Despina, che anco V.S. hà stentato la mia scritta per Artemisia, e che pare alla fine dopò hauerla considerata vn pezzo, nò l'hà intesa punto.

Nino. E' vero.

Tresp. Onde V.S. hà hauuto giudicio à scriuer ancor lei in modo, che non s'intenda, perche la risposta ha ad'esser conforme alla proposta.

Nino. Ciò non attribuiuo io a V.S., mà al mio poco sapere.

Tresp. Questo è troppa modestia, or sù Sig. Nino, noi siamo d'accordo, voi volete Artemisia, Artemisia vuol voi, & io ve la voglio dare, ma con patti, e conditioni.

Nino.

Nino rimetto in V. S. la mia volontà, e id, che sarà disposto datei io approuo senza alcuna contraditione.

Tresp. Per diruela io mi sento vn poco di voglia di pigliar Donna anch'io, hò parechi anni sul giuppone, e io gl'anni anche vn certo pizzicore, che mi fa tutta notte riuoltare. Vorrei, che si come io dò moglie a voi, voi ancora la destte a me, e che mettesimo in pari questo conto.

Nino. Dite pure con libertà, che desiderate, e vediate pure, che non lasserò diligenza, ò fatica per faruella ottenere.

Tr. Qui nōcì vā altra fatica la ragazza si contenta, la Madre è più innamorata di me, che della figliuola, basta conuertire il Padrone.

Nino. Palefatemi, ch'egli sia, e se varranno preghi, offequi, e promesse, assicurateui, che restarete contento.

Tresp. A diruela alla spiatellata, perche hor mai trà noi non ci vanno ceremonie, e quella, che vorrei per moglie è la vostra Despina.

S C E N A Q V A R T A.

Tresp. Artemisia alla finestra. Nino.

Tresp. **D** Espina è quella, che mi hà preso alla ragna de' suoi

S E C O N D O . 63 ¹⁰⁰

suoi capelli, quella che m'hà abaglia
to il cuore con quell'occhiaccio di
gatta al buio, quella, che con la pala
fita de'suoi denti hà nell'acqua del-
le mie lagrime fatto vn molino nel
ceruello, che mi macina a bruno tut-
ti li pensieri , quella in somma, che
se non l'hò per moglie mi ha fatto
giurare di star vedouo per sempre.

Artemisia. O Dio che ascolto.

Nino . Che hauete hauuto altra mo-
glie .

Tresp. Signor nò .

Nino . E come volete star vedouo ,
senza esser stato amogliato .

Tresp. Da questo tanto più conoscerà
Despina l'amor mio , ch' a dispetto
dell' vfanza , starò vedouo ad ogni
modo .

Artemisia. A' che oltre la stolidezza,
e la vergogna mi fa guerra l'amore.

Nino . Hauete ragione Sig. Trespolo,
Despina è vna bella figliuola , e
quello , che importa aueduta , e
valente .

Trespolo. Lasciamo di gratia le cere-
monie , e Artemisia non è ocha , e
tanto accecata , che hauendo dato
al buio vna buona stincata comin-
ciò a gridare quasi auanti , che la
battesse , quanto poi se n' aue-
desse , è di tanto valente , che pare
vna

vna spada della lupa , vorrei solo,
che voi la vedeste depanare , afficu-
rateui , che vn staio di pane non li
fa trè giorni .

Nino . Io suppongo nella Signora
ogni virtù nel grado più sublime.

Tresp. Oh in buon'hora non facciamo
ceremonie , di gratia trattiamo alla
Casalignia , che tante riuerenze .

Nino . Son douute alla mia conue-
nienza , & al termine di Caua-
gliere .

Tresp. Io non vùò tanti termini , ne
son Cauagliero, in somma mi dare-
te voi Despina in contracambio d'
Artemisia ?

Nino . Darei anco me stesso per aspet-
to così bello ,

Tresp. Quanto à voi non me ne curo,
risparambateui per vn' altro , e pu-
re con queste riuerenze .

Nino . Mà Signor non volete , ch' io
riuerisca quella Signora , che amo
più d'ogni altro .

Tresp. Sò , che mi portate affetto, ma
basta hauerlo detto vna volta non
sò iomigha sordo .

Artem. Vè toglermi da questa vista,
che mi occide .

SCENA QUINTA.

Nino, Trespòlo.

Nino. Sparì il mio bel sole, & io anche nell' inuolarmisi l' adoro.

Tresp. E pur torniamo alle cerimonie, e alle riuerenze, voi m' hauete amazzato con tanti inchini, perche stralunar gli occhi subito, che bestemiate in segreto?

Nino. Non volete, ch' io facessi riuerenza alla Signora Artemisia, che era alla finestra.

Tresp. Oh' hora intendo il negotio, horsù, ritirateui da parte, ouero in disparte, ch' io la vuò chiamare, darli la vostra lettera, e l' auuiso del parentato concluso.

Nino. Obedisco. Trespòlo la chiama.

SCENA SESTA.

Artemisia. Trespòlo (Nino da parte

Artemisia. Che volete?

Tresp. Così in furia, che nouità è questa

Artem. Non vi pigliate tanto pensiero che chiedete da me, strigateui.

Nino. Qual fulmine di sdegno minaccia

cia di abbattere la mia speranza .

Tresp. Adaggio non tanta fretta , hò
ricapitato la lettera , che mi fa ce-
ste scriuere in prima mano .

Artem. A chi .

Tresp. A chi voi mi diceste .

Artem. Io non dissi ad alcuno .

Nino . Che farà , già vacilla il mio
cuore timido , e confuso .

Tresp. Come ad alcuno , se hò qui la
risposta .

Artem. . La risposta ;

Trisp. La risposta è quanto c'è di
buono , ci sarà anche per tistimo-
nio, chi l'hà scritta, tenete, legetela.

Nino . Da quei caratteri dipende la
mia sorte, ò mi prodnceffe vna vol-
ta la felicità sicura .

Artem. Hò letto a bastanza .

Tresp. O' perche la stracciate , se io
lo diceuo , ch' era vna lettera vitu-
perosa; quella furba di Despina m'-
ha imbrogliato, e pure non mi ricor-
dauo d' essermi dimenticato di
leggere .

Nino . Signora se in coteste poche
parole scritte da questa mano , tro-
ua forsi il suo consueto rigore , co-
sa alcuna non l' offenda , sì che non
puol esser altro, che la viuua espres-
sione deil' ossequioso affetto mio,
se questo appello di voi è delitto,

io non chiedo ne perdono, ne scusa,
 errar così bello, non è capace di
 pentimento, anzi stimauo sempre
 gloriosa per me questa idolatria,
 che vi dichiara per la mia ideita.

Trespolo. Finochi freschi scriue vna
 mano d'ingiurie, e poi se ne viene
 con le paroline cordate.

Artem, Signor nò, le Dame della mia
 conditione, s'aquistano con la ser-
 uità, e con l'ossequio, ma nò con
 mezzi altre tanto indegni, quanto
 violenti, e formate le frode sono da
 genti plebei, e l'esser praticati da
 Cavaliero. dichiarano ben spesso
 l'errore della sorte, che li fa nasce-
 re tali, io non sono in grado d'esser
 trattata da schiaua, ne le mie nozze
 saranno venali, onde se n'abbia
 sperare l'acquisto, mercantandole
 con i tratti. entra in Casa.

SCENA SETTIMA,

Trespolo, Nino,

Tresp. Von prò a V.S.

Nino. Fermati crudelle, è fà che
 io sappia almeno di qual peccato
 io sia Reo, onde la tua furezza,
 inhumanamente mi condanna.

Tresp. tant'è bisogna, che scappi l'a-
 fino

fino anche a me, cancaro voi vi lamentate, come se Artemisia vi douesse a rifare qualche cosa.

Nino. E io che mai l'ho offesa.

Tresp. Che non vi par nulla hauer gli scritto quella letteraccia, neanche vn cartello infamatorio.

Nino. Come io, letteraccia, io che riuerente humilio tutti i pensieri al solo nome d' Artemisia, hauer ardito di tradire il mio cuore, perdendo il rispetto, a chi tanto adoro.

Tresp. Vn bell'adorare, scriuere vilmonte di vituperij, che non si direbbero ad vna squaltrina del bordellaccio quando se li fa la fascaiola.

Nino. Voi mi fate perdere il senno, dico, che non hò scritto parola in quella lettera, che non sia ripiena di rispetto, e d'amore.

Tresp. L'impiazzonità, ma ben, il corno mancino, che vi stondi voi, e nò il tutore, il farci portare i polli de' bertoni, il dormire con Despina, che vi paiono complimenti amorosi, volete che vi dica, Artemisia, hà settecento ragioni, e só quello, che c'andaua, ma l'esser mi voi amico, e'l matrimonio tra me, e Despina, m'ha tenuto, che io non vi habbia bastonato.

Nino. Dico di nuouo, che se la lettera

tera non è stata cambiata, io non hò scritto cosa], che non sia tutta riuerenza , & affetto .

Tresp. State, ecco qui i pezzi , vediamo s'è quell' istessa , guardate , è ella di vostra mano .

Nino è l'istessa appunto, che io scrissi .

Tresp. O ecco l'impiaolito mio bene .

Nino . Eh' , che dice in pietosito mio bene .

Tresp. Così diceua Despina, ma la pro-ua ha scorticato l'asino , ecco i polli de' Bertoni , tenete .

Nino . I Poli de' nostri balconi in buon' hora .

Tresp. Ah' che haueni in dettato Despina , e bene , bene , haueua impaparato la lettione , a me quanto c'è di buono , che la lessi coll'occhiali, viddi , che era piena di brutissime parole .

Nino Dunque , perche la stracciaeste, io pure ve la mandai , acciò che la vedeste, per correggerla, se non vi piaceua .

Tresp. Questa furbetta di Despina mi trappolò , dandomi ad' intender , che diceua a modo suo .

Nino . Ma doue trascorro io con la confusione del pensiero , se l'istessa Artemisia , nell' estreme sue parole mi ha palesata la cagione del suo sdegno ,

fedegno , non disse ella, che le sue Nozze non sono venali , onde se si habbia a sperare l'acquisto, mercantandoli con li tratti .

Tresp. E bene che ha da far questo .

Nino . Che ella dalla fenestra ha sentito tutto il nostro discorso, & hauendo ascoltato , ch'io all' incontro di lei vi prometteuo Despina , assolutamente s'è offesa d'essere in vn certo modo contraposta ad' vna fanciulla di villa .

esp. Potrebbe essere , ma a questo , che rimedio ci farebbe .

Nino . Che voi mi, deste Artemisia senza trattare per hora delle vostre nozze con Despina, e poi passato qualche tempo concludere queste ancora .

Tresp. Voi non m'impregnarete se vorrete , se vorrete Artemisia in quell'istesso tempo, m'hauete a dare Despina , altrimenti non ne farè altro

Nino . E così diffidate della mia fede.

Tresp. Denari , senno , e fede ? voglio andare in casa : buon giorno .

SCENA OTTAVA.

Artemisia alla finestra. Nino

Artem. **S** Ignor Nino non occorre che speculate d'auantaggio,

gio, la causa è dell' auersione, che io ho con voi, io non vi amo, anzi vi aborrisco, la mia stella, & il mio genio voglion così, se sete prudente, sodisfateui di questa appertadichiaratione, con la quale vi fo intendere, che non posso, e quando anche potessi, non vorrei amarui gia mai.

S C E N A N O N A.

Nino solo.

E Qual'empio tenore di sempre irato destino costringe la crudeltà ad habitare eternamente in quel cuore, che sotto vn volto diuino racchiude vn' alma d'inferno? ma folle, e che vaneggio, e non conosci ancora, ó mia fede dell'ira nelle tue repulse, pur troppo palesi disprezzi di quest' ingrato, e che più aspetti d'intendere di nuouo l'oraculi superbi di questa denita, che solo si placa tra le pene, e' tormenti di chi l'adora, a bastanza intendeuo i suoi decreti inhumani, de' poni quella misera speme, e che t'ha condotta sin hora alle dubbie vicende d'vna seuera ansietà, ne mai sicura, ne certa, che tra gli confini della

della vita, ó della morte tu passa-
fi i tuoi giorni :

SCENA DECIMA.

Ciro, Nino.

Ciro. **N**ON è possibile, ch' io di-
mori lontano da questa
Casa, doue habita colei, che mi stà
fissa nel polmone, oibó quei pol-
mone, e brutta parola, che mi stà
fissa nel cuore, si stàra meglio così.

Nino. Fuggi da queste mura, che più
dal laberinto di creta, chiu dono
vn mostro crudele, perfida, e non
ti bastaua dirmi, che amar non mi
vuoi, se non aggiungeui ancora
per testimonio della tua fieraZZa,
che mi abborriui.

Ciro. Vien la notte correndo, ma
pur che si affacci ad' vna fenestra
Artemisia scarporeranno le tenebre,
nó a quello scarponare non sona
bene, fugiranno le tenebre, ci sta-
ra meglio così, e saranno gl' occhi
di lei due flagelli di luce, si meglio.

Nino. Qual violente affanno, oppri-
me quest' alma infelice? O' Dio, &
haueró perduto me stesso senza co-
noscere questa perdita amara, sono
no' in mezzo alle pene, che pur trop-
po

S E C O N D O

93

po' acrescimento mi rendono li sentimenti inarriti.

Ciro. E perche non son trasparente queste mura, acciò che potessi la dentro insauare la vitta brutto, questo insauare, penetrare il guardo, vagheggiare la mia bella.

Nino. Doue voli ó pensiero, ohimè, che sperì tentare l'Arte di Circe, per costringere vn sasso ad amarti. Nò fosse che presumi di far strumento della tua beatitudine l'inferno.

Ciro. Dolce albergo.

Nino. Empio ricetto.

Cito. D vnu Dea.

Nino. D' vna furia.

Ciro. Tu rachiudi ogni mio bene.

Nino. In te stà il mio tormento.

Ciro. Quasi, che sia composto di Calamita, a te stracinano, rapiui a te, rapiui il mio cuore che nella caldezza della tua costanza è di ferro.

Nino. Quei Macigni, che ti compongono sono infami, rei d'hauer lapiui data ingiustamente vn alma, ma teperfida?

Ciro. Ma tu bella?

Nino. Cruda Figlia di Stigie.

Ciro. Vagha Ninfa del Cielo.

Nino. Non sarai longamente di questo petto tiranna

Ciro. M'auerai per sempre di questi affetti

Il Tresp.

D

affetti l'Impero, ó adosso dico bene,
è doue sei balia.

Nino. Scancellaró da' pensieri quell'
Immagine indegna, e se altra via
non saprò, squanceró questo seno,
estirpandone il cuore, oue impressa
dimora, getterollo alle fìre, sem-
pre di te più benigne, quanto sono
felici li stolti, che non soggiaccio-
no a queste passioni, che allettan-
do occidono, e quanto bella mi
rassembra la morte, se co' lacci del-
le membra, tronca ancora queste
barbere catene, ma che più qui di-
moro.

Ciro. Ma troppo io mi ragiro.

Nino. Ti lascio, infida, ingrata.

Ciro. A Dio cara mia pena.

Nino. A Dio cruda.

Ciro. A Dio bella.

Nino. Serpe.

Ciro. Angioletta.

Nino. A Dio.

Ciro. A Dio.

Ciro. Sempre, sempre.

Nino. Mai più è.

Ciro. Amaró voi.

Nino. Mireró voi occhi di balsa.

Ciro. Occhi di stelle.

Nino. Giuro sempre aborrisui.

Ciro. Prometto mai non lasciarui.

Nino. Guancie, che in mezzo a' fiori

Ciro.

S E C O N D O .

75

Ciro . Labra che da i rubini .

Nino . Degl' aspidi il veleno .

Ciro . Delle gratie i concetti .

Nino . Raccogliete .

Ciro . Snodate :

Nino .) A Dio tetto , a dio mura .

Ciro .) A Dio nido di letto .

Nino . A Dio Stanza beata .

Ciro . Tana d' vn mostro orrendo .

Nino . Sfera del mio bel Sole .

Ciro . A Dio per sempre .

Nino . A Dio per poco .

Ciro .) A Dio .

Nino .)

S C E N A V N D E C I M A .

Trespolo , Artemisia .

Trespolo . A L tutore .

Artemisia . A Al tutore Signor si .

è officio douuto al giouane ripren-
dere il più vecchio, quando li man-
ca il senno .

Tresp . Al tutore .

Artem . Signor si al tutore , ch' vno
dell' eta vostra si vada a perdere ce-
camente in affetti fregolati , mo-
strandosi nó vn huomo da poco , ma
più tosto vna bestia da niente .

Tresp . Al tutore .

D 2

Artem .

Artem. E pure al tutore Signor sì, che nulla curando di farui la fauola, e lo scherno della gente, vi precipitate in mille indecenze, onde ne riportate il nome di barbagianne del paese.

Tresp. Al' tù.

Artem. Zitto, che non deuo io comportare, ne lo soffrirò mai, se non basteranno l'ammonitioni, e le sole parole, ricorero a quei remedij, che con la loro asprezza vi faranno ricercare il ceruello perduto.

Tresp. A questo modo, io farò il pupillo, e voi la tutorezza.

Artem. Chi ha più senno più n'adopri, se non inuigilate voi al decoro di Casa mia, deuo io hauerne gelosa cura, ne voglio che s'habia a dire, li miei costumi non possono essere se non diffetosi alleuati sotto l'educatione d'un huomo sì dissoluto.

Tresp. O' questa sarà l'altra, erri qualche statuto, che comandi, che li tutori non si faccino minchionare, quando ne hanno voglia. Io vi dico, che voglio moglie, e la voglio a dispetto di quanti tutori, e tintori si trouano, m'intendete, non vorrei poi poi, che mi faceste ripigliar la grauità tutorefca, che per dinci.

Artem.

SECONDO. 77

Artem. Io non dico , che non piglate moglie , ma dico che prima douete trouare a me marito .

Dresp. Sin'hora me n'hauete chiesti due , e subito vi sono venuti a noia , se la va così , m'hauete cera di voler mutar più spesso il marito , che la camiscia ?

Artem. Voi non m'intendete quello , che io desiderauo , non era alcuno qui quelli , che mi hauete proposto .

Tresp. A noi dunque a dir chi volete , che lo voi concludere , adesso , hora , come s'intende , hora ,

Artem. Adesso mi farò intender meglio , ma che voi habiate a prender vna fanciulla . che allatta si può dire , no'l consentiro già mai .

Tresp. O' questa è bella , voi volete il marito a vostro modo .

Artem. Senz' altro .

Tresp. Et io la moglie .

Artem. Ma se potere incontrare in partito riguardeuole , e superiore alla vostra conditione , perche abasarsi a nozze così humili .

Tresp. Perche voglio vna moglie da poterla bastonare , e non che lei habbia da bastonar me .

Artem. Trouarete persona , che vi adorerà alla quale la vostra volontà sarà legge .

Il Tresp.

D 3

Tresp.

Tresp. Legge di Pittore, orsù ditemi chi volete, è Sbrigamola.

Artem. Già sapete, che la renitenza della mia vergogna mi proibisce di proferire il nome, è però ho trovato vn modo di faruelo conoscere, che l'intenderete subito senza poter errare.

Tresp. Noi saremo sempre al medesimo, vuol'essere il nome.

Artem. Sentite li contrasegni, che vi dâ, e poi se non vi soddisfanno, penserò a notizie più sicure.

Tresp. Di te mai più.

Artem. La persona che amo è della vostra età.

Tresp. Il Boia ch'è morto, & io era uamo del medesimo tempo, ó pure se ci era qualche suario, non ci correua mai la lunghezza d'vna delle sue capezze.

Artem. E dell'istessa statura vostra.

Tresp. Tutti quelli, che non sono ne più bassi, ne più alti di me, sono al certo della mia statura.

Artem. Ha tre sillabe nel nome, come hauete voi.

Tresp. Orsù, questo è il cane di Stefanuccio, che si chiamaua, come voi.

Artem. Con questa persona, voi passate i vostri maggiori interessi.

Tresp. I maggiori interessir ch'io habia, ho

S E C O N D O .

79

117

hó col' Ebreo, che mi ha dato scu-
di cento a sessanta per cento.

Artem. Io ve ne mostrero il ritratto,
sara sufficiente questo segno?

Tresp. Stà, che io lo conosca poi di
pratica, che sò io se fosse il ritratto
del Prete già, che non l'ho mai visto.

Artem. Anzi, che con questa persona,
voi ci praticate più, che con ogn'
altro.

Tresp. Alle mani dunque andate per
il ritratto, e finiamola vna volta.

Artem. Aspettatemi, voglio darli lo
specchio, così rimirando in quel-
lo se stesso, pure intenderammi
alla fine.

S C E N A D V O D E C I M A

Trespoto

O Questa sarebbe l'altra, ch'io ha-
ueffi a render conto delli negotij
del matrimonio alla papilla, ci man-
cherebbe, che lei hauesse anco da
tenere la taglia della consumatio-
ne, o ecco il ritratto.

SCENA DECIMA TERZA

Artemisia , Trespolo .

Artem. **A** Noi hò qui il ritratto.
 resp. **E** perche coperto, che
 T viene incognito .

Artem. Non voglio che lo vediate in
 mia presenza , perche troppo mi
 tormenterebbe la vergogna , lascia-
 te che io entri in casa, e poi scopri-
 telo , e l' immagine , che qui den-
 to vedrete , assicurateui , che quel-
 la , è l' effigie di colui , che bramo
 per marito vedetelo , e compatite
 la stravaganza [del mio amore , so
 che vi parra fuor d' ogni ragione ,
 fouengauì, che questo affetto toglie
 l' uso della mente , e fa parere lecì-
 to solo quello , che si brama .

Entra in Casa,

SCENA DECIMA QVARTA

trespolo con lo specchio .

B Isogna che questo ritratto so-
 migli bene , di chi sarà mano
 trattandosi di matrimonio, non può
 essere se non di Cima Buc , ma chi
 do mine

SECONDO 81

dom ne sarà costui, del quale non può Artemisia dire il nome, e che Diauol d'amore è questo, che sempre dice, esser così strauagante, e la fa tanto vergognare? non l'indouinerei mai, adesso me ne chiaritò, ma mi ci voglio pigliar gusto, e scoprendolo adagio, adagio, s'uchiarmelo così di lontano.

SCENA DECIMA QUINTA

Trespolo, Simona

Tresp. **Q**uesto è il ritratto di Simona, ó questa sì che è da dire a veglia.

Sim. Che cosa è quella Signor Trespolo

Tresp. Niente, niente il rincontro torna, l'è appunto della mia età

Trespolo mette subito il specchio in Casa senza riguardarlo.

Sim. Signor Trespolo vorrei parlarui

Tresp. Ha tre sillabe nel nome, come me, si, mo, na, Tresp, po, lo giusto.

Sim. Io ho fretta

Tresp. Metteteui a sedere. Con lei, ho i maggiori interessi, per amor di Despina

Il Tresp. D 5 Sim

Sim. Che voi;

Tresp. State su bella ritta

Sim. Che facenda è questa

Tresp. L'è grande quanto son io, ha-
uea piu che ragione a dire che il suo
amore, era strauagante

Sim. Posso io dirui quattro parole

Tresp. Come Diauolo s'ha da fare,
non só se vfi, che vna Donna s'inna-
mori a tal segno, che possa, poi ma-
riterfi con un'altra, ò só imbroglia-
to

Sim. Che mai ha costui nel cepicone,
che brontola tanto da per se

Tresp. Ma bisogna, che io lo concluda
per tutti li versi altrimenti il mio an-
derebbe in fumo, con Despina, se
non se li da questo gusto ad Artemi-
sia, bona notte

Sim. Orsu tornerò vn'altra volta, al
vedere voi sete troppo occupato ad
dio

Tresp. Sentite, sentite Simona, hó da
darui vna buona nuoua

Sim. Che cosa

Tresp. Vi hò fatto la Sposa

Sim. Sposa di chi?

Tresp. D'vna bella ragazza

Sim. D'vna bella ragazza?

Tresp. Sì, sapete voi di chi?

Sim. Se non mel dite, credo di nò

Tresp. Di Artemisia pupilla

Sim

SECONDO 83

Sim. Ah hora hora hò inteso il negotio del brontolare, voi sete imbroccato

Tresp. Imbroccata, e lei, che vi vole

Sim. Orsu andate a dormire, e poi ci ripareremo

Tresp. Va mi faresti bestemiare come vn Romito dico, che Artemisia spasma di voi, e che vi vuole per marito assolutamente

Sim. Arriuederci a diginno

Tresp. Venite qua

Sim. Il malanno, che vi colga

Tresp. Dico da vero

Sim. Et io non butlo

Tresp. Voi sete fatta molto stizzichigola

Sim. Si si, come voi uollete, lasciate-mi andare

Tresp. Ve la vuó dare, se io credessi dar uela in boccone

Sim. Vò che mi diate le corna

Tresp. Queste le vengono poi di lor cortesia, fermateui, non fugite, chel Diauolo vi porti, ó voi hauereste preso diecisette mariti, & hora non volete vna moglie sola

A T T O III.

S C E N A P R I M A

Trespolo, Simona

Tresp. **F**ermatevi, che vi possiate
rompere il collo vna vol-
ta

Sim. Non vorrei io hauerui a rompere
il mostaccio.

Tresp. Ma perche non la volete, che
non è bella, non è saua forse

Sim. Se io son Donna in malhora, co-
me volete, che io faccia da Marito,
doue hauete voi rrouato questa bel-
la vfanza?

Tresp. Artemisia legge tutto il di, e
mentre vi vuole, deue ben sapere lei
quel che si pesca, e poi non s'han-
no da eseguire pontualmente i testa-
menti de morti

Sim. Chi v'ha dubbio

Tresp. O bene, se il Padre di Artemi-
sia, ha lasciato, che io li dia chi ella
vuole, volendo voi, perche non ve
gl'hó da dare

3 m. O questa veramente, e curiosa as-
sai

Tresp.

Tresp. Ci penserà lei, a me basta di haurr fatto l'ossitio mio, e poi pensici l'Asino, se il basto gli fa de Guidareschi

Sim. E Artemisia non si vergogna a dire questi st, rambotti.

Tresp. E quasi che se ne vergogna, innanzi che io l'abbia intesa ci son vuolsuti gli atghani, non mi ha mai voluto dire il vostro nome, ma me lo sono persuaso per via di contrasegni, e se non mi mostraua alla fine il vostro ritratto, non l'hauerei mai ricapezzata

Sim. Il mio ritratto vi ha mostrato eh,
Vresp. Se bene, era quel quadretto, che haueuo hor hora in mano, quando arriuate, si che potete assicurarsi, che spassima per voi

Sim. Comincio a dubitare, che in cambio d'imbriaco non siate matto affatto, e che quella pazzia, che ha lasciato il mio Ciro sia entrata adosso a voi

Tresp. Come? Ciro ha lasciato la pazzia?

Sim. O è che non lo sapete, e diuenuto così sauiò, che ne anco Piatto-ne, quel gran filosofo maestro di Aristotile

Tresp. Et è guarito affatto affatto

Sim. Del tutto, parla che mi pare la curra

Scotta di Titoliuiro
Tresp. Quest è vn gran miracolo, me l'haueua detto Despina, ma non gli lo credeuo

Sim. Onde lo potete arcicredere, ma ci è vna cosa piu strauagante

Tresp. E che?

Sim. Che Nino, il fratello di Ciro ha cominciato a fernetigare lui adesso, e dubito che voglia diuentar pazzo come il fratello

Tresp. Il Sig. Nino stà in questo pericolo

Sim. Ne dubito assai, stà fisso con gli occhi in terra, e vn tratto si scote, poi salza al Cielo, e ride a sproposito, e spesso mentre ride, li cascano le lagrime, parla da se, e quello che mi fa sospettare piu, non risponde a quello che se li dice

Tresp. E buona economia tener il bilancio tra fratelli, anche dell'entrata, e dell'uscita del cervello, e far d'amore; e d'accordo ad esser vn pezzo per vno il pazzo, & il sanio, ma da che è venuta questa mutatione?

Sim. Dall'amore della Signora Artemisia, Ciro è tornato sanio per esser fionnamorato di lei, e Nino impazzisce perche ella lo discaccia

Tresp. Ma comè vi pare, che voglia riuscir bene Nino a far a dire delli spro-

spropositi?

Sim. A quello, che si vede, ci ha vna gran dispositione

Tresp. Torniamo al nostro proposito, bisogna, che voi, pigliate Artemisia in tutti li modi, l'è ricca sapete

Sim. E per li

Tresp. E pur li, Sig. si, Nerone non prese per Marito vn altr'huomo, per che dunque voi per moglie non potete pigliar vn altra Donna

Si perche di me non si potrebbe mai dire, Neron tu sei nel giuggi

Tresp. Mi hauete a far questo seruitio perche io possa concludere le mie nozze con Despina, sentine se poi la viene a noia, rinunciatela a Ciro, & a Nino, che ne sono innamorati

Sim. Il partito non me dispiace, io farò vsta di pigliarla, e poi metterò Ciro in cambio mio, che inquanto a Nino. vuol impazzir di sicuro

Tresp. Orsù il negotio è concluso, vi par bene, che io, prima ne dica vna parola, a i vostri Padroni per conto di Despina

Sim. Del certo, facciamo così voi andate a trouar loro, & io parlerò a Artemisia, e li dirò, che mi contento di pigliarla

Tresp. Non perdiamo tempo, che si fa sera, alle mani, io vado, ma Simona

mona pensiamoci meglio, s'io lo dico a i vostri Padroni ci guasteràno il negotio

Sim, E perche?

Tresp. Perche sono innamorati di Artemisia, la quale non vorrebbe, che io pigliassi per moglie Despina, e se questo lo sapessero per compiacere ad Artemisia, certo non vi consentirebbono, perche per creanza innanzi di dare il placet, vorrebbero domandare a lei, se si contenta

Sim. Ma perche Artemisia non vuol, che pigliate Despina

Tresp. Che ne sò io, vorrebbe darmi moglie a suo modo

Sim. Mentre la stà così, non andate da Padroni, e la finiremo chetamente da noi, e quando sarà poi fatto, bisognerà, che habbiano vna bella pazienza

Tresp. Sì, così torna meglio, io darò vna giriuolta, e voi buffate

Sim. Andate pure, affe, che quando la sarà mia moglie, bisognerà bene che stia cheta, li calzoni li voglio portar io, ó non sarò di quei mariti minchioni, Tic; toc,

S C E N A S E C O N D A

Simona, Artemisia

Sim. **Q**uest'è vna porta muta, ó vera
ra raffieddata, che non sen
te

Artemisia Chi batte

Sim. Ogni Villan di ricolta

Artem. Oh siere voi balia eh?

Sim. Se io non sono stata cambiata per
la strada, credo d'essere

Artem. Sa il Cielo, con quanto desi-
derio bramauo di vederui

Sim. Già lo sapeuo, e però son venu-
ta

Artem. E come lo sapete?

Sim. Trespolo, il vostro tutore me l'
ha detto

Artem. Come, se io non gle n'hó det-
to cosa alcuna

Sim. Sì, sì, mi ha ben raccontato, che
voi non gle hauete mai voluto dire
il nome, ma [con] tutto questo l'hó
ben inteso

Artem. Ma io son quella, che non in-
tendo questo fasto

Sim. Viia, via il negotio della vergo-
gna, lo sò benissimo, e meco non
douete nasconderui, Trespolo m'ha
detto il tutto. volete altro?

Artem.

Artem. Ogni cosa ?

Sim. Dal primo fin all'ultimo, anzi ha mandato me in persona, per finir di leuarui da dosso questa vergogna im pertinente

Artem. E vi ha mandato qui Trespolo.

Sim. Ohime, Trespolo, dico di sì

Artem. Per sottrarmi a questa vergogna tiranna, che non mi la scia parlare

Sim. Così giusto

Artem. Or che dite Balia della strauaganza dell'amor mio, che dirà il Mondo, ma che posso far io, che con tutti li sforzi della volontà, non ho potuto fuggire questo giogo, che ha voluto impormi il mio fato crudele

Sim. Consolateui, che poi poi, le male lingue sono come le lime, che quando hanno roto vn pezzo, perdono i denti, e restan di mordere, voglio proprio a questo proposito raccontarui vn caso successo al mio Paese, che non vi dispiacerà. Vi fu vna Dama, che non era Pedina, es'incapricciò d'vn suo seruitore, & essendo sola, lo volse in tutti modi per marito, il seruitore non la voleva a nessun patto, dicendo che la Città l'hauerbbe mandato in pezzi la patrona, che hebbe giudicio se ccinger

tinger di giallo vnâ mula, che haueua, & ordinò a quel seruitore, che vi montasse, & andasse a torno per le strade, così fecé, appena i ragazzi lo videro, che cominciorno a correrli dietro a milioni, gridando, la mula gialla, la mula gialla. Il secondo giorno che uscìi i ragazzi fecero listesso, ma erano assai meno, il terzo si ridussero a pochi, e così di mano in mano la Cosa scemò, a segno, che se si andaua su la mula gialla, senza che neanche vn cane lo guardasse. Così voglio io dir di voi su questo principio non ho dubbio, che la gente grachierà, ma in quattro giorni non vi sarà vn pel che vi pensi

Artem. O come al viuo hauete cō questo essemplio espresso il caso mio, ma ha però inteso Trespòlo, senza equiuocare la persona, che io desidero.

Sim. E bene, e quasi che vi ha inteso, vi par che il modo di farsi vedere il ritratto, possa lasciare sbagliare, e se fosse stato Marganone, che haueua gl'occhi di couole

Artem. Bêche l'età habbia in gran parte alterato, quel volto a miei occhi però sembra dall'auge della bellezza

Sim. E bisognaua vederla trent'anni
ade.

adietro, ma da quello, che fa adesso
potete argumentare quello faceua
all' hora

Aatem. O non son tanti gli anni al cer-
ro

Sim. E vedete, se non arriuan o a trent
anni, son pochi piu del sicuro

Artem. Sia che vuole, con l'età suol
esser anco congiunta la salutezza

Sim. O in quanto a questo tal mi fia,
potrebbe contentare ogn'vno

Artem. Ma che sarà Balia conclude-
ranno queste mie nozze

Sim. Io son qui per questo, per crimo
moli, che la mi va a sangue, mi vien
proprio voglia di tenermela per sem-
pre

Artem. Dunque è concluso

Sim. Noi siamo d'accordo, datemi la
mano

Artem. Ecco la mano

Sim. La vuò per me di sicuro, Ciro si
potrà soffiare le ginochia

Artem. Orsu Balia, trouate Trespolo,
& insieme con lui tornate perche

possiamo dar l'ultima mano a que-
sti Spoosali, e tra tanto, sia questo

testimonio dell'affetto mio. quello
la mano, che mi legó lo porti in mia

memoria questo anello addio Balia.

S C E N A T E R Z A

Simona sola

A Ddio ben mio, ch' mai hauesse detto, che io hauessi hauuto a pigliar moglie in mia Vecchiaia, adesso compatisco quei poveri miei innamorati, che faceuano le pazzie, quando io ero buona robba, da vero mi son mezzo ingelluzzata, io veramente non ha mai fatto da Marito, ma ma ogni cosa vuol principio, e poi a vn depresso, io só quello che vi vuole, io voglio andare a pormi in ordine ma quanto è vergognosa questa ragazza, non voleua dire il mio nome, insomma ha cera d'esser di buona natura, e quanto è amoreuole guardate, mi ha voluto dar quest' anello, ó l'amore quanto fa diuentar larghe le persone.

S C E N A Q V A R T A.

Ciro solo.

C Ecità de' mortali, per non dire ingratitude indegna, chiamare frenesia delle menti l'amore, se gl'è vnico mezzo per recuperare l'vso

o) v so

lo

o) v so

o) v so

uso del perduto intelletto ; Io ti
viddi Artemisia , e pure senz' intel-
letto la tua fellezza intesi , ma già
che a te sola deuo me stesso , a te
cercherò di donarmi in tutto , ria-
quistando intieramente la miglior
parte di me , che d'vna tiranna paz-
zia mi fù rapita , eraminerò ogn'a-
cento , ogni gesto , e cangiando l'ha-
bito dalle membra , procurerò di
cangiare con essi li costumi , & ec-
co appunto vn fonte , che alla cen-
sura di me stesso m' inuita , acque
che del mio Sole vicine rustrate a i
bei raggi li sonori cristalli , deh' se
già fuste a chi di se stesso , delle sue
bellezze inuagissi i strumenti di de-
litio , aiutatemi all' incontro con il
vostro corso , guide felici a ritro-
uare il mio senno smarrito , voi
mormorate , che intendo m' accu-
sate nel vostro linguaggio , che
più raccolto io volga lo sguardo ,
che men aspra io sciolga la voce
si farollo , e però restino in voi le
mie lunghe follie , e fatte fede a
colei , che io adoro l' onnipotenza
delia sua bellezza , ne temiate , che
i vostri accenti a lei restino ignoti ,
sapendo ogni lingua , benchè muta
intender i Dei , vi lascio dunque ac-
que felici , acque per me contrarie
alle

alle Retiche, già che quelle tolgono il senno, e voi me lo rendete. Voglia il Cielo, che per me non deueniate conforme a quelle del famoso fonte di frigia, che esponenti da gli occhi le lacrime, ma sian le vostre stelle i nutriti amori delle mie nascenti speranze.

S C E N A Q V I N T A .

Nino solo.

Ferma Nino, ferma il piè del pensiero, che furioso trascorre, oh Dio, io perdo il senno, il conosco, scambia i concetti la mente, & equiuoca nelle parole la lingua; ma lasso, e quai concetti, e quai parole, restano a me, che ne meno me stesso possiedo. Ti viddi per mia suuertura Artemisia, e vedendoti, e vedendoti, e vedendoti, oh Dio che voleuo dire? non mi so uiene, oh si hor mi ricordo, e vedendoti, restai cieco nella caligine dell' intelletto offuscato. Allontanati, ó memoria da questa magna, che togliendosi la ragione, ti farà deuentare vn bruto, al pensar semplicemente in lei, in lei che il petto mi aperse, e che nelle vene cangiando mal il sangue, tutto tramutollo negli

gli occhi in pianto . Et ecco appunto
 vn fonte che qui vicino alla Casa di
 lei dall' mie lacrime nacque , in
 quei flutti ella si specchia , e concede
 che in essi me mutti distillato il mio
 cuore : Aspetta , aspetta , ô cuore
 doue ne fuggi , e che sperì fuor se
 per' esser diuenuto onda corrente ,
 poter a poco a poco consumar lo
 scoglio di quell' anima di Diaspro
 Non pensar in Artemisia , ô pensiero
 dilungati da lei , che diede la fred-
 dezza à quest' acque , che l' assomi-
 gliano , sono come ella fugace , so-
 no sorde , come ella , e come lei
 tirano seco al precipitio , ciò che
 posson rapire , sparite via , sparite
 immagini crudeli di quell' empia
 megera . V' ingiotta il suolo ne'
 suoi più cupi abissi , e trà i torbidi
 ondeggiamenti di Cucito , vi confon-
 da l' oblio .

L' oblio , che lento , e tacito ,
 Bendi le piaghe al Core ,
 E à poco à poco
 V' amorzi il fuoco , (Amore
 Che con face crudel v' accende)
 Le mie fiamme segrete ,
 Spargi d' acqua di lethe , (affanni
 Ne svegl' in me gl' adormenti)
 Cantaua sul B: nulle il Barba-
 gianne . Acque

A E que doue n'andate, e qual incendio vi rende torbide, e fumanti ah fu la caduta mia. Io fui il feroce che caddi dal Cielo, arrestati mia fede, mira in quell'onde fallaci quel gran granchio. Sai pure, ch'egli è simbolo dell'incostanza, e della frode, e che percidì mondermi, non pauento l'infidie, che se tu camini per traucro andero ben io sù dritta linea. Non Ton Ercole, a cui mormordauì il calcagno, ne questa iniqua, e Giunone, che se ti scaccio ti gossi scacciar trà le stelle di nouo, monti che scrisse essere in te l'antidoto de veleni, tu sei cibra di quel mostro indegno, che m'introdusse col suo fuoco li ipasimi nel cuore, che mi attossuò nel senno la speranza, e la pace, e che pretende quel Sole infauto d'orgoglio, col apparirmi in cancro, forsi di farmi credere voler mitigar l'arsura in quelle onde, no, che io nol credo prouandolo in contrario, più tosto ha voluto farmi conoscere, che il mio fero saturo presagisse di sommergere in vn luccio di durlo il mio naufragante intelletto, che già si stima morto tra li scogli, e le sirti d'ingratitude, già scuote ogni nubbe le sue procelle, pouero senno inco, sta in cernel-

Il Tresp.

E

lo

lo, ohime, tu sei stanco, tu più non stendi le braccia per respingere l'on-
de frementi; ah! qual uoi dite in vn
punto ti rapisce, e ti offende, poue-
ro senno mio absorto tra quelle on-
de funeste, fuggi Nino, fuggi velo-
ce, oue perdesti il senno, resterà an-
cor fommersa la vita.

S C E M A S E S T A

Trespolo, Despina

Tresp. **A** vn hora ceniamo, e poi
subito Artemisia va al let-
to

Desp. Si presto

Tresp. Eh adesso siamo d'inuerno, e d'
istate poi ceniamo a sette hore

Desp. E tanto dorme la Signora Arte-
misia

Tresp. Se n'entra nel letto, e legge fin
che comincia a russare

Desp. Hor che volete, che io faccia

Tresp. Io lascerò l'uscio di dietro aper-
to, come sono due hore, e tu vien,
e spingi piano piano, e entra: Arte-
misia ò non sarà a letto, ò poco sta-
rà ad andarui, tu entra in Camera
terrena, & aspettami lì, verci io da-
te, ma non posso uscir di Casa, per-
che Artemisia ha paura di farfani-
chio

chio, e non vuole restar sola, e se bene dorme s'io esco se lo sogna, e si desta

Desp. Ma come ho da fare io uscir di casa? che? mia Madre non senta, la dorme sì leggiera, che quando tuona forte si desta quasi subito

Tresp. Tua Madre è d'accordo, e già ne habbiamo parlato, anzi lei te lo raccorderà, che ti pensi, che anche lei non andasse in giro quando era Giouane, così li venisse il cancro.

Tesp. tant'è non mi ci sò risoluerè:

Tresp. Perché?

Desp. ti par che stia bene ad vna fanciulla, andar a trouar a Casa vn huomo, e quel che importa piu di notte quasi che io fussi vna gatta di Genaro.

Tresp. Se io sò tuo marito, non si perche tu te ne habbia a vergognare

Desp. Ma voi, non sete mio Marito ancora, e quando anche foste, perche si hanno a farle cose al buio, come i ladri

Tresp. Anzi le cose del Matrimonio si fanno al buio, ma per dirtela Artemisia, non vorrebbe che io pigliassi moglie, e però bisogna, che io ti pigli di nascosto, che ella non se ne auenga.

Desp. E che importa alla Sig. Artemi-

sia non vorrebbe, che voi pigliate moglie, qualche cosa ci è sotto

Tresp. Quel, che ella habbia sotto, io non lo sò, ma se ci hauesse anco il Diauolo con la coda, e con le corna non m'importa vn H.

Desp. A due hore è Despina

Tresp. Vi

Desp. Verrò

Tresp. Di tu da vero

Desp. Da vero

Tresp. Ma non minchionar vè poi

Desp. Quando prometto

Tresp. Verrai

Desp. Dico di sì

Tresp. Giura

Desp. Giuro sù le vostre orecchia

Tresp. Che hó forsi orecchie d'asino

Desp. Sono vn poche corte, ma del resto, addio

Tresp. O ecco Simona, appunto stauo a vedare doue mi eri sparita

S C E N A S E T T I M A

Simona, Trespòlo

Sim. **M**Eco fermi alquanto a discorrere col Porcaro

Tresp. Hora torniamo ad Artemisia, pure vna volta si lasciò intendere del tutto

Sim,

Sim. Oh inquanto a quello non ci è più dubbio, ma volete, che io ve lo dica, son mezza risoluta di volerla per me, e se *Ciro* ne volesse ne cerchi

Tresp. Dite il vero, hor che l'hauete cōsiderata d'appresso vi era a genio

Sim. Non mi dispiace nō. guardate, l'ha mi ha anche regalata

Tresp. Di quest anello

Sim. Sine, di questo, e anche badiale, ó come luccicà, che oro, e egli

Tresp. O dal lume, che fa non può essere se nō di lucerna, ó di candiliere

Sim. Che bel colore verde, che pietra, e quella?

Tresp. O che volete che sia diamantè

Sim. Diamante, cancaro, lo vuó riporre, se io lo perdessi

Tresp. Ne lo serbató io

Sim. Guarda adesso, che volete pigliar moglie, che se vi vilitte il sangue dal naso per fortuna, e se ne calcasse vna gocciola bona notte gli anderebbo in mille pezzi, e burlo sapete, anzi feci subito disegno di donaruelo, perche con esso sposiatè *Despina*, tenete, ó bacciateui la mano

Tresp. Questi bei concetti restino da parte, e vo ringratio, orsù, concludiamo vn poco queste nozze, che vi hò detto, e non mi curo di dote

Sim. Siamo d'accordo, ma la dote a-

Artemisia, che hó d'hauere io
Tresp. Il Padre gle l'assegna nel testamento

Sim. Vedete diceua

Tresp. Hora vi porto il testamento ,
aspettate

Sim. E l'originale

Tresp. E quasi , e diedi al Notaro sei
scudi di più, perche mi ci mettesse
venticinque scudi d'auantaggio , il
vó a pigliarlo

Sim. presto, che quasi tramontato il So
le, e io hó a fare in casa tanto tanto

Tresp. E non verrete d'Artemisia que
sta sera, come hauete promesso ,

Sim. Scusatemi con lei verró domani ,
sio non fussi in casa come volete
che io potessi mandarni Despina

Tresp. Bene bene , e meglio che non ci
venite, io vó per il testamento

S C E N A O T A V A

Simona sola

Sim. **I**N somma mi ci vuó arrischia
re, che domine sarà ci va al
tro, che perdere la manifattura, ó bè
vna vsāza noua, e però sarà più bella
feci è la moda de vestiti perche non
ci pnó essere quella de Matrimonij.

S C E N A N O N A]

Ciro. Trespolo , Simona.

Ciro **V** Na parole Balia, sentite ,
 Tresp. Ecco il testamento, e legia
 molo

Ciro Ascoltatemi, che hò fretta

Tresp. Spedimola, che fra poco non ci
 si vederà

Sim. O via, voi dite, e voi legete, e
 pigliate vn orecchio per vno

Ciro Nino, e impazzato affatto

Sim. Fatelo legare

Tresp. In Dei nomine

Sim. Amen

Ciro Crediamo noi, che questa sua fre-
 nesia sia per durare

Sim. Chi lo può sapere meglio di voi,
 che tre hora fa eri pazzo

Tresp. Questo scritto ladro

Sim. Se egli è de notarij

Tresp. Horsù io salterò queste bibbie,
 che saltano allo sproposito è lege-
 rò solo, doue dice del matrimonio,
 e della dote. doue sarà ha pure da
 esser contrassegnato nella margine.

Ciro In margine vuol dire

Tresp. O voi sete deuentato Dottore
 molto presto , doue haucte studiato
 in salamanca, ó in camera diuita

Sim. Affè che egli ha riacquistato il giudicio in tutto, e sete uenuto giusto a tempo, per aiutarci a leggere questo testamento;

Ciro O di chi è il testamento

Tresp. Del Padre di Artemisia

Ciro Vi seruirò, che punto ne hò curiosità anch' io

Tresp. Orsù, io leggo, senza più trattenerfi, perche i pipistelli cominciano ad essere che non ci si uede quasi più lume questi di sopra son tutti legati, che non fanno a nostro proposito,

Sim. E gli hauete tutti adempiti

Tresp. Canchero, e subito, guardate, mori, mentre si uendemiaua, & io, benche non fusse tempo feci subito legar tutte le uiti, che questo è un legato che importa, feci anco poi legare tutto il bestiame, e da birri legar tutti i nostri debitori, ô vedete se i legati sono adempiti

Sim. Fuste puntuale dauero, orsù leggete, il latino, el uolgare

Tresp. In omni

Sim. E egli il testamento del Padre di Artemisia

Tresp. Vi hò detto di sì

Sim. Ma se egli è del Padre come s'entrano i nonni

Ciro E legete le parole intiere, in omnibus autem suis bonis

Tresp.

Tresp. Se mi dau tempo, diceuo anch'io giusto così

Ciro Voi legeui solamente mezza parola

Tresp. Tempo ci uole che diceuo anche l'altra mezza questo è proprio un scriuere da quelli, che fanno le stadere, tutte le lettere paiono uinci, ni, fatemi un seruitio Sig: Ciro, leggetelo uoi, & io, che ne hò pratica ue lo dichiarerò

Ciro Ci sarà meglio, e dice qui, & si liberos masculos non habuerit Artemisia sit heres ex asce, dos autem.

Sim. Di gratia uon mettiamo tanta carne al foco, che uol dire questo

Tresp. Lasciatemi fare la destructione se uolete, che io la dichiari, & si liberos masculos non habuerit, & si non e se non hauerà, liberos masculos li liberi maculi, Artemisia: sit heres ex asce, dos autem

Ciro non fermateui doppo quel ex asce, perche ci ua il punto

Tresp. I punti uanno doue li fò io, ó questa è bella uorete insegnare doue uanno i punti de testamenti a tutori

Ciro Scusatemi piu non u'interrompo

Tresp. Artemisia, Artemisia: sit heres, si terra sex asce, sei asce autem alce

dos adosso, e questo segui per appunto, perche il Padre di lei mori senza hauer liberi i muscoli attratti, & intizi to}, e subito, che fu morto per adempire il testamento, se bene Art. era picciola, li messi adosso sei tauole e gle fece tenere sinche mi parue hauer eseguito la uolōta del morto

Sim. Che ci hanno da fare le tauole col testamento, mi pare vn proposito che era forse fallegname il Padre di Artemisia

Tresp. Sapete molto voi, il Prouano, che è Dottor di legge dice, che questa materia delle tauole, e piu, che necessaria per i testamenti, anzi mi dice lui, che quando si tiene dal herede le tauole adosso, all'hora requisterà il possesso de beni secundum tabulas, e quando non si mette in esequutione quella cerimonia al hora poi bisogna litigare, e pigliarla contra tabulas

Sim: Che ne dite voi Ciro, tant è io nō me ne intendo

Ciro Il Sig. Trespolo equiuoca, questo non è altro che l'institutione della Signora Artemisia nell'heredita in mancanza de maschi, & si liberos masculos non habuerit Artemisia sit heres ex asse sia Artem. sia herede

dc de tutti i bani,perche i latini chia
mano con questo nome as tutte l'he
redità intiera · Dos autem eius sit ,
ma la dote di lei sia

Tresp. Vorrei, che vi recordaste, che io
sono il tutore

Ciro E che Signor Trespolo

Tresp. Pêrche vorrebbe la creanza,che
voi lasciate dichiarar questo a me

Sim. Gie douere

Ciro Mi scusi hó errato non volendo

Tresp. Leggete

Ciro Dos autem eius sit sextans totius,

Tresp. Dos autem eius sit, ma la dote
di lei sia

Sim. Questa li haueua di gia dichiara-
to]Ciro

Tresp. Questo è il piu facile , del resto
ci è da pelar la gatta , ma la dote di
lei sia sextans, 6. stara totius de toz-
zi

Ciro O hibo, che diauol direte

Tresp. Che diró, dico quello, che dice
il latino

sim. Appunto

Tresp. Che vuol dunque dire, voi che
fate la profetessa

Sim. Mi par tanto facile, che la dichia-
rerebbe Ghiardone, che haueua l vn
ga de piedi infreddati, dos autem, ma
la dote di lei, sit sia sextans, sei stâze

Tresp. Non mi dispiace, ma quel to-

tius

Sim. Quello è errore di Stampa, ha da dire Sozìus, cioè sei stanze, Sozìus di suo Zio, cioè del Palazzo, che li ha lasciato tuo Zio

Tresp. Signor Ciro, che ne dite dichiaratela vn pó voi

Ciro Ambe due fatte errore, sextans totius, vuol dire che la dote della Signora Art emissa deue essere la sesta parte di tutta l'heredità

Tresp. Si è uero, hora me la ricordo che così anco diceua il Piuano, mà questa latinità Turchesca m'imbrogliava

Sim. La sesta parte è

Ciro Si bene

Tresp. O che ui pare forsi poco

Sim. Nò nò mi contento

Ciro Come ue ne contentare

Tresp. Basta è un certo negotio tra noi, tirate pur innanzi

Ciro At teneat, tutor, & debeat

Sim. Oibó non può dir così

Ciro Dice così giusto

Tresp. E perche non può dir così

Sim. perche direbbe una strauaganza

Tresp. E che uorrebbe dire

Sim. Legete di nuouo

Ciro At tutor teneat & debeat

Sim. Tutor il tutore, atteneat sia attagliato, debeat dal Boia

Tresp.

Tresp. Sia squartato lui da Plutone
Ciro Voi mi fate rider balia, & tutor te
neat, & debeat, vol dire il tutore sia
tenuto, e deua

Tresp. Dicono ben io, che voi haueui
sgambettato senza baliare, horsu fi-
niamola, che è tardi dauero

Ciro Dare ei virum ad illius satisfac-
tionem, darli vn Marito ad illius sa-
tisfactionem

Tresp. Che li dia sodisfatione

Sim. Questo ci va di sua natura

Tresp. Vi basta l'animo

Sim. Mj ci prouerò per dritto, e per tra-
uerso

Ciro Perché

Tresp. Basta, e vna fascenda segreta, tra,
noi, hor noi siamo d'accordo.

Sim. Si bene

Tresp. Datemi il testamento

Ciro Eccouelo

Tresp. Addio

Sim. Addio

Ciro Addio

S C E N A D E C I M A

Ciro solo

CH non riderebbe della stolidezza
di costoro, io non só intendere,
quello che vadino machinando, ma
che

che destino è il mio, che mi condanna alla perdita, hora del senno, hora della liberta appena mi rende l'intel, letto, che mi costringe a sospirar doppiamente, queste frenesie del fratello, e per il nouo amor mio.

S C E N A V N D E C I M A

Despina, Ciro

Desp. **S** Ig. Ciro, e quanto vi hō cercato

Ciro Che ci è di nuouo Despina

Desp. Vna cosa da ridere, mia Madre, e Trespolo si sono accordati, che sta fera io sij la Sposa

Ciro Senza dirmene cosa alcuna

Desp. L'è peggio, che in cambio che lo sposo venga a trouar me, io hō da trouar lui

Ciro Come

Tresp. Dice, che non può uscir di casa e però lascerà l'uscio di dietro aperto, perche a due hore io vada da lui

Ciro Ma perche questo matrimonio con tanta segretezza

Desp. Perche non vuole la Sig. Artemisia, che Trespolo pigli moglie, & ha paura, che si diturbasse, se lo sapesse

Ciro E tu, che hai risoluto

Desp. Si, hō detto di andar per quietar

TERZO. 111

tar lui, e mia Madre, ma credete, che
io lo faceui, piu tosto hauerei gusto
che se gli facessi qualche burla
Ciro Taci Despina, che questa cosa fa
ra ben per me

Desp. Come a dire

Ciro Non cercar altro, quando fara l'
hora fingi di andare, e nascondeti in
casa della cõtadina, e lascia far a me

Desp. Eseguiro quanto mi commanda-
te, ma se vi ci mettete fateli qualche
scherzo col manico

Ciro Se mi sortisce come l'hó nel pen-
siero, andiamo Despina, che è notte,
andiamo

Desp. Io vi seguo andate pure

SCENA DVODECIMA.

Trespolo solo.

Voglio entrar in casa, hormai è
seuro, e la fame comincia in me
a fare vn dialogo con amore, amar
di cuore, e la fame delle budella, ó
che concertino.

SCENA DECIMA TERZA.

Artemisia, Trespolo.

Artem. **C**on tardi tornate doue è
la balia.

Tresp.

Tresp. O só, che è incapricciata bene
come nó la balia non puô venire
sta sera, perche hà da fare in casa,
ma domani a buon hora sarà qui,
& io son stato a pigliar vn pó di
fresco.

Artem. Quest' aria è nociua, cascano i
trepuscoli, e non vi ritirate.

Tresp. Son miei amici, e non mi freb-
male, finalmente c' intesi.

Artem. Gratie eterne allè stelle.

Tresp. O che fatica a faruelo dichia-
rare, poteui ben dirmelo alla prima.

Artem. O Dio questa vergogna mi ha
sempre annadata la lingua, anzi an-
cor adesso più facilmente mi affli-

Tresp. Simona mi ha pur detto d'ha-
uerla leuata.

Artem. Mr hà ben aiutata a uon re-
stare oppressa, ma non per questo
l'ha potuta togliere affatto dal mio
cuore, ó quanto facesti bene a man-
darmela, che altrimenti forsi sarei
morta.

Tresp. Sò che si è sfegatata da douero,
questo vostro è vn grand' amore, e
ci sete di mala maniera,

Artem. Così ha voluto la mia sorte,
l'anello che gli diede vi è piaciuto.

Tresp. Cappecci eccolo qui cosa fa
l'amore, è prima non hauereste da-
to via la pelle d' vn pidochio, che
mi

TERZO. 113¹

mi ricordo la seccavi al sole per far-
ne i collettelli alli l'neni.

Artem. Ma che ha mai da fare la ba-
lia, lei di st' pure, che tornasse con
voi, ó Dio, e perche dimorare; e
perche non venire stasera.

Tresp. Io non ho visto mai amore più
bestiale di questo, vn pó di patien-
za, habiate flemma, fino a don-
ni, e si concluderà ogni cosa.

Artem. O Dio, e me n'assicurate.

Tresp. Senz' altro dubio, siatene certa
Artem. Come è Garbata la balia,
che buon genio di donna, quanto è
trattabile.

Tresp. E proprio vero, e d'vn natura-
le assai maneggiabile, horsù andia-
mo in casa a cena, che vn' hora è
hormai vicina, & io ho vn bell'ap-
petito.

Artem. Andate pure a vostra posta.

Tresp. Quanto crediamo, che ci sia da
qui a due hore?

Artem. Se quasi vna è adesso, dunque
vn' altra ce ne restará.

Tresp. Quest' altra crediamo noi, che
sara longa assai?

Artem. Come la passata, ne più ne
meno.

Tresp. E voi doueressi hauer il gran-
sono stasera.

Artem. L'indouinate a ponto lo sento
piu

più del solito .

Tresp. Non ci tratteniamo dunque da vantaggio , acciò presto possiate metterui in letto, ó due hore quando vi sentiró ?

Artem. Si andiamo dico .

Tresp. Voglio accendere vna Torcia per vedere quando l'ombra dell'orricolo , è sù le due hore a Despina bene mio, ô che suauità foaue.

SCENA DECIMA QVARTA .

Nino , Ciro .

Nino Voragine d'Auerno .

Ciro. Stelle faci del Cielo ,

Nino. Abissi di Cocito .

Ciro. Fonti di luce eterna .

Nino. Inuiate le furie .

Ciro. Mandate i vostri rai .

Nino. Ad apprendere dall'empia

Ciro. Ad imparare dalla bella .

Nino. Di tormenti , e di straggi arti più crude .

Ciro. Di lume , e di splendore giri più vagi ;

Nino.) Ella mirando .
Ciro.)

Ciro. Ansciuà ?

Nino. Occide , io ne rimasi estinto .

Ciro. Io ne rinasqui ,

Nino

T E R Z O 115

Nino . Già già si fende il volo .

Ciro . Già spendete più chiare .

Nino . Catra cerbero irato .

Ciro . Arde cintia di scorno .

Nino . Che ti troui di lui mostro più fiero .

Ciro . Che si troui del suo folgore più chiaro .

Nino . Ire non ha l'inferno .

Ciro . Non hanno ardor le sfere .

Nino .) Da comparere a voi ,

Ciro .)

Ciro . Della mia deità

Nino . Dell'iniqua mia donna .

Ciro . Adorate bellezze ,

Nino . Affetti ingrati .

Ciro .) Spalancateui , ô mai

Nino .)

Ciro . Balconi vno del giorno .

Nino . Fenestre , vsci del pianto .

Nino .) E sia palese al mondo ?

Ciro .)

Ciro . Nel volto del mio bene .

Nino . In quell' anima indegna .

Nino .) Che ben che sia l' olimpo os-

Ciro .) curo , e nero ?

Ciro . Resta al nostro emisfero ogn' hor più bello .

Nino . Più d' ogn' ombra è quel cuore orrido , & atro .

Ciro .) Scenda , scenda dal Cielo .

Nino .)

Nino .

.oo. Q

Nino . A inteneriolar il folgore ,

Ciro A cortegiarla il fatto .

Nino.) Se pur egli non teme .

Ciro.)

Nino . Di restar fulminato a quel
furore .

Ciro. Di riceuer da lei lege, & impero

Nino.) Sorgete pur, forgete ?

Ciro.)

Ciro. Tenebre a me gradite .

Nino. Horrori disperati .

Ciro. A fauorir le frodi ?

Nino . A nascondere l'inganni .

Ciro. Che in gremmo della notte io ho
reco al sole .

Nino . Che tende queste infida all' al-
me incaute .

Ciro. Ma già l' hora del mio furto a-
moroso , e vicina , cede la porta
contro di Despina in vece seconda,
ô fortuna i miei voti , e fa che in
quest' albergo habiano per occul-
tarmi piu denza la lor caligine l' o-
mbre , e siano bastanti gli affetti
miei per espregnar d' Artemisia i
rigori .

SCENA DECIMA QUINTA .

Nino solo .

MA chi sou coloro , che con
quegl' ostri, ne quali vlisce ra-
chiuse

T E R Z O .

117

chiuse i venti van giocando al pallone, Non Radamanti, e minos l'hà gionfasi co' sospiri, ch' hò sparsi, e questi sono i giudici, che in vece d'istudiare i processi si giocano i dani de' malfattori; pouera giustizia, doue sei ridotta, eccola, eccola là, che deposte le bilancie sta segnando le caccie, ah' ah'. il pallone ha dato in campo ad vn Diauolo, e se gli è sfondato in vn corno, ci vuol altro, che farinata a farlo tenere, e che fanno la giu tanta- amorini a casa del Diauolo, to, to, giocono a nouioli con i cori degli amanti biuita vista è questa di fleggetonte, prendiamo l'ali di dedolo, e fugiamo da questo laberinto, che niega a tutti l'uscita; Io volo, io tormonto alle sfece; non teni amori piu brsi, che non ci abrugile penne il vicino cerchio del fuoco, e voi che risplendete la notte dite, che sete stelle, sete forsi camere d'oro del Cielo sparse da lui per la morte del sole, ó pur sete feritore. ó cannoniere del fato, che spafando quà su gl' influssi quetrate a terra, e rouinate le felicità de' mortali, non vi scusate, nó, cotesti raggi acuti mostrano chiaramente, che sete fatto sol perfessore, ma voglio

rime.

rimediar io alle vostre insolenze;
Corpo. hor hora vado da Vulcano
per farmi prestar vn martello per
amaccarsi cotesti spuntori auuele-
nati, e maligni, li renderò ben io
ottuci è trattabili. in modo che
non potranno piu seruire, e di spe-
rone al destino per farlo conere
precipitoto a la rouina del mondo:

SCENA DECIMA SESTA.

Artemisia con spada sfoderata in
mano. Trespolo con candeliero
acceso, & arme alla mano,
e Ciro.

Artem. **C**He termini son questi,
entrar a quest' hora for-
tiuamente per le case delle gentil-
donne, e chisti assicura, forse perche
io son sola, ben che sola, benchè
donna, hò cuore, hò virtu da difen-
der me stessa, e l'honor mio.

Tresp. Infaccarmi in Casa in tempo
di buonave la perdono come pazzo,
che del resto.

Ciro. Signora perdonate quest'atto,
che tanto vi ha fatto contro di me
sdegnare, io non ero in casa vostra
con finistia intentione.

Tresp. Se il Diauolo non vi faceua
vittare

132
vttare in quel scabello, che ci fece,
correre al rumore, se n' accorgeua
lei, se l' intentione era diritta, ó
mancina.

Ciro. Torno a protestarmi ó Signora
che non ero la per offender in-
nissun conto l' honor vostro, ne per
fare altro male.

Artem. Non pretendo altre scuse; di-
co bene, che il Cielo assiste all' in-
nocenti, parteui, e vsate altri mo-
di, se volete esser tenuto Cavaliero.

Tresp. Cancro, se gli è restato d' esser
pazzo, la libidine però mi par cre-
sciuta, l'altre sere foglio andar a let-
to senza lume per amor delle Zan-
zance, oue se anche stamotte anda-
uo al letto al tacio, hor su comin-
ciate vn pó a saluaiui, e noi tornia.
mocene in casa.

Ciro. Io non partiró mai Signora, se
non ascoltate ciò che sono per dirui
in breuissime parole.

Artem. E che potete mai dire in di-
spa d'attione così temeraria.

Ciro. Dico che l' honor mio piu mi
condusce.

Tresp. Che l'haueni forsi lasciato sul

Artem. Come l'honor vostro.

Ciro. Questo vostro tutore non lascia
viuere la mia Despina, la ragazza
piu volte se ne doluta meco, & in-
tignar,

riguardo vostro non ho voluto prendere quelle resolutioni, che mi erano douute; finalmente tanto ha continuato ad inportunarla, che l'hà suaiata a segno, che ella gl'haueua promesso di venirci a trouare, questa sera a punto su le due bore, a quest'effetto il buon huomo ha lasciato quella porta di vostra casa aperta; Io hauendo il tutto riceputo da persona non veduta, sentij il concerto, qui mi ridussi per aspettarla, e riprenderla cogliendola sul fatto, acciò che nou potesse negare questa, o Signora è la cagione, che in casa vostra mi ha condotto, se il caro poi ha voluto, che ne ricceuiare di spunto, ciò ha eseguito fuor della mia volonta, la quale sarà sempre pronta ad esporre la vita in difesa di quell'honore, che voi stimate, ch'io volessi machinarui, scusate i miei sensi, e fatte a me gratia di conseguire quest'huomo, acciò ch'egli non mi habia a necessitare ad offenderui in lui, prendendoli il rispetto, il che seguita, se egli non decide di perseguitar Despina. Quanto è stato a tempo questa scusa, piano.

SCENA DEOIMA SETTIMA

Artemisia , Trespollo

Artem. **Q** Vesto dunque, che conseruate alla mia Casa, costringendomi a riceuer affronti così vergognosi per le vostre follie, questa è la corrispondenza che rendete a quella fede, che ripose in voi mio Padre, quando consegnò alla vostra educatione me vnica sua figlia, e qualche più mi pasa, o Dio eccomi succedere per gli amori d'vna ragazza di Villa, e quando credeuo, che tante mie riprensioni vi hauessero vna volta fatto aprir gl'ochi ad vna fortuna riguardeuole, che vi chiama voi auilito nelle vostre basse affettioni continuate ancora a giacer nel fango di questi pensieri villani? Voi tacete è piu hanno senso le vostre parole, che il core, mentre si affolliscono a proferire le vostre bassezze, parlate, discolpareui, e questo è il zelo dell'honor mio, e questo è il rispetto douuto, a me, alla mia conditione, che sapete mai di-
re

Tresp. Ma se voi

Artem. Tacete, che pur troppo intendo

& ancora non vi vergognate di hauere sì bassamente collocati gli affetti

Tresp. Io non voglio

Artem. Si, voi non volete aprir vna volta gl'occhi da cotesto tergo, che indegnamente vi opprime

Tresp. La moglie

Artem. Tacete dico, la moglie, che douete pigliare ha da essere proportionata al grado, che hauete hauuto nella mia Casa, & alla qualità di tutore di vna Dama mia pari

Tresp. O da pigliare

Artem. Quierateui hauete da pigliare vna persona, che vi ami, hauete da pigliare vna persona, che vi stimi, persona adeguata a me, vna persona che non possa detrarre

Tresp. O detrarre, è sottrarre

Artem. Tant'ardire, che non possa detrarre alla mia honorevolezza in tante volte ve l'hò detto, ma sempre in darno, de lasciate omai questa tenace ignoranza

(da nella candela a caso è la spinge)

Tresp. Vó in ecocina ad accenderla

Verfo il Pòpolo pian piano

Artem. Lasciate dico questo sonno, & aprite vna volta i lumi a conoscere chi vi ama, ad intender chi vi adora.

SCE-

SCENA DECIMA OTTAVA,

Ciro, Artemisia.

Ciro **C**ON chi discorre così allo
scuro Artemisia

Artem. Et è più forza, che io violenti
me stessa, è facci con chiare notte
palesa l'affetto mio, già che non
sono hastanti i segni già mai

Ciro A chi dite?

Artem. A chi dico, a voi crudele, vi
stupite forse, che io vi dichiarai tra
queste ombre il mio foco, che non
hó potuto già mai esprimerui il
giorno

Ciro Dite a me

Artem. A voi ingrato, che non ha-
uete orecchie per ascoltarmi sin qui,
ó non haueste core per riamarmi, a
voi con muti sguardi tante volte
per l'amor mio

Ciro Ma

Artem. Che ma, tacete ancor ponete
in dubbio se dobiate concedermi quel
la corrispondenza, che per la die-
tro mi negaste; queste tenebre più
di voi pietose hanno voluto fau-
rire la mia vergogna tiranna, che
mi vietò di scoprire l'ardor mio nel
le cure, hore, che dite? hora, che

soluete , voi facete ancora , e con-
culè tacete lungamente, se habbia-
te ad accettare la fortuna, che io vi
offerisco nel possesso della mia per-
sona, dite, dite vna volta , volete
depone ogn'altro amore , volete
esser mio?

Ciro Si , ma

Artem. Oh Dio quel ma, ci vanno cō-
dirioni in amore

Ciro Ma se

Artem Tacete non più è risponderemi
con assoluta libertà senza limitarmi
l'affetto vostro , volete lasciar d'...
amare ogni altra ; volete esser mio ?

Ciro Si

Artem. Andiamo dunque a stabilire
quest'ascenzo, in modo , che non
possa più ritrattarsi, pur vna volta
la vostra stolta stolidezza deponete,
datemi la mano mio bene andiamo

Ciro O stolidezza a tempo deposta ,
ó me felice quando meno il pen-
sauo

SCENA DECIMA NONA

Simona sola

Q Vesta è la notte, che si va in pro-
cessione con le ciuette son retta-
ta cola in Casa, con il battaglio del-
la

Campana. Il matto risanato è stò fuori a cicalare con la guazza. il fa uio impazzito corre a rompicollo, e salta le fosse. e le siepè con vn gatto, che si senta di dietro la stanga. Despina a quest'hora deue esser con Trespolo in su la grossa, & io son restata a descorrere col depanatoio, & a masticare le rumici sul terrazzo. O giouentu mia passata, io che in quel tempo a questa hora non stauo a fare la meditazione di Marcone, tant'è passano gl'anni, vien la vecchiaia, mancano l'innambrati, cauano i denti, cresce l'appetito, l'età fa le fosse sul viso, vi pianta i malanni, si allunga per tutto la pelle, & il tempo facendo da calzolaro ne cusse li stiuai alla bellezza, che se ne va per le poste, ma è meglio entrar in altro, perche ogni volta che io penso a queste trasfigurationi mi viene il solletico alle cappole, & il pianto fa capolino dalle gattaiole degli occhi cantando vn mottetto a dui con il naso, che anco lui soffiando com'vn trombone piange a goccioline grosse, come balle di cana fucida; ma è possibile che Ciro sia tornato bene in ceruello, e pur è vero, e pur bisogna vederlo, veramente egli haueua vn
giudi-

giuditio auanti, che impassisce, che
era da stupire.

SCENA VIGESIMA,

Trespulo, Ciro, Artemia in Ca-
sa, e poi fuori Simona.

Tresp. **T**ira via, tira via, non mara-
uiglia che questo cane agi-
raua, gl'ha fétito che qui ci era laca-
gna che andaua in amore corpo del
mio Nonno vogliamo giocare, cane
da quaglie lombarde, che vi chiap-
po per la coda, e vi tiro fuori della
finestra

Sim. Ch'imbroglio, e questo costui gri-
da co i cani, in cambio di essere in-
gattesto con Despina

Ciro Quietatevi Sig. Trespulo, che al
fatto non vi è rimedio, la Signora
Artemisia è mia moglie

Sim. Comignoli del tetto, sua moglie
Artemisia, se così è io la piglierò la
vigilia di ser Agresto, manco male,
che non l'haueuo anche sposata, che
del resto il pazzo mi haueua data l'
imbeccata,

Tresp. E da quando in qua la moglie
si pigliano da per se, che sono forse
diuentate le moglie come i Caualli
a vettura

Ciro

Ciro Io non hò vfato infidie, la Signo-
ra mi ha chiamato, ella mi ha elet-
to per suo Spofa, & hò faputo in-
contrare la felicità, che m'ha offer-
to il deftino

Tresp. Che dite voi ftà così
Artem. Il Cielo in fomma ha voluto
per fua pietà porre in faluo il mio
decoro con quello cambio, hotsù
animo fmarrito rifoluiti a riprende-
re la vittu a te douuta, e ringratia-
la forte, che la ftupidezza di chi in-
deguamente amauì non ha conof-
ciuto la tua pazzia, refta in faluo l'
honoreuolezza, e l'honestà, ne al-
cuno ha potuto penetrare le tue de-
liranti follie

Sim. La ftà un pezzo a rifpondere,
bisogna che quefta buona lama di
Ciro non habbia potuto refiftere al-
la proua

Tresp. Che dite, che borbottate; e ve-
ro ciò che già ci figura il Signor Ci-
ro

Artem. Il tutto è vero

Tresp. E così farà veriffimo, che ancor
io hauerò Despinà

Ciro Sarà vofta del certo, ma che è di
Nino mio Fratello

Sim. E impazzito affatto

Ciro Infelicità de'mortali, fe l'ufò di
quella ragione, che fi deftingue da
i brut-

i brutti, e si soggetto alle vicende
 del caso, quindi apprenda l'inesper-
 ta humanità la violenza di quell'im-
 perioso affetto, che a sua voglia
 rende, e toglie le menti alli stolti,
 & a i saggi, e confessando la sovra-
 na potenza di lui, impari ciascuno,
 che gran veleno, ó gran medicina
 de gl'intelletti è amore

IL FINE.

